NOVEMBRE/DICEMBRE 2009

amico

GIOVANI IN FORM AZIONE MISSIONARIA

Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

ZOOM:
NOTE SENZA FRONTIERE:
CONSOLATA FESTIVAL

AMICOMONDO
LISCIA, FRIZZANTE... O DEL RUBINETTO?

- Editore: «Missioni Consolata Onlus»
- Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
  Tel. 011.44.00.400
  Fax 011.44.00.459
  amico@rivistamissioniconsolata.it
  www.missionariconsolataitalia.it
- Direttore responsabile
  Francesco Bernardi
- Redazione
  U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
  L. Lorusso - Laici e giovani Imc
- Segreteria
  Franca Fanton
- Amministrazione
  Guido Filipello
- Progetto e realizzazione grafica
  Stefano Labate
- Stampa
  Gruppo grafico editoriale
  G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: INTESA SANPAOLO S.p.A.
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Cam Martina Franca, Cam Torino, Cereda, Chuc, Dal Bon, Lotito, Marengo, Milaico, Pozzoli, Salemi, Salvai, Tagliani.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

SOMMARIO

NOVEMBRE 2009
DICEMBRE

numero 6

3 CARO AMICO

4 ZOOM → Note senza frontiere: Consolata Festival

11 AMICOMONDO Liscia, frizzante… o del rubinetto?

15 VITA E AMBIENTE Ambiente… ancora?

16 PER LA PREGHIERA → Radicati nella storia, in Dio, per la missione

18 BIBBIA ON THE ROAD Chi è Gesù di Nazaret: «Io sono»

20 VOCE NEL DESERTO Preghiamo la Parola di Dio

← 22 GIUSTIZIA E PACE Balon Mundial

24 GLI ALTRI E NOI Generazione involontaria (2)

← 26 IL BRUFOLO SUL NASO

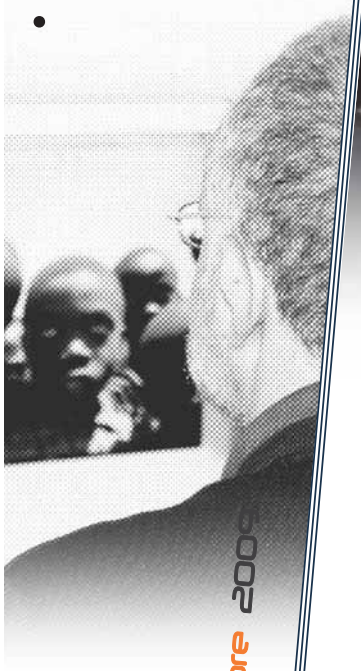
28 E-MAIL DALLA MISSIONE ↓

29 PAROLE GIOVANI

30 PAROLE DI CORSA

31 LINKS

CARO AMICO



«E se quest'anno poi passasse in un istante,
vedi amico mio come diventa importante
che in questo istante ci sia anch'io.
L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
io mi sto preparando è questa la novità».

Era il 1978 quando Lucio Dalla scriveva «L'anno che verrà», una delle canzoni che hanno marcato gli anni d'oro della mia generazione. Un anno importante, zeppo di avvenimenti, un anno da non perdersi. Avevo 16 anni allora, ero poco più di un bambino, ma ricordo l'emozione provata di fronte alle immagini della morte di Aldo Moro e di ben due papi (Paolo VI e Giovanni Paolo I). Le urla davanti al televisore per un quarto posto dell'Italia ai mondiali in Argentina e la presa di coscienza che, proprio nello stesso paese, dietro lo schermo di quei campionati di calcio, si nascondeva il marcio di una delle dittature più schifose di sempre. Ricordo la morte di Peppino Impastato (a proposito, se non lo avete ancora fatto, andatevi a vedere il film «I cento passi» che ne narra la storia della vita e della prematura scomparsa per mano della mafia). Quanta storia è passata in quei densissimi 365 giorni.

Non che il 2009 sia stato da meno... e poi, diciamocelo francamente, la «densità» di un anno dipende anche dall'intensità con cui uno lo vive: «Come diventa importante che in questo istante ci sia anch'io».

E allora, forza. Il 2010 è alle porte, sta a noi stabilire l'impatto che quest'anno avrà nelle nostre vite; non è soltanto una questione di destino o di fortuna. Usiamo l'agenda e usiamola bene, riempiamola di date, appuntamenti, cose da fare. Non lasciamoci vivere, ma viviamo intensamente. Stabiliamo noi, con coraggio e generosità quello che davvero vogliamo dalla vita, e disegnamo il mondo così come lo vorremmo, non come aspirano i pubblicitari a farci comprare.

E se l'agenda non ce l'hai ancora, te ne consigliamo una che vale davvero la pena: mette al centro del giorno la Parola di Dio, unico strumento che serve se si vuole essere missionari, in qualsiasi parte del mondo ci si ritrovi, anche dietro l'angolo di casa. Inoltre è corredata di un sacco di spunti per arricchire la nostra riflessione e la nostra conoscenza del mondo, giorno dopo giorno. È l'Agenda Biblica e Missionaria.

Se non la trovi chiedila, in uno dei tre formati (cartonata, brossura e tascabile) a:

Libreria Missioni Consolata,
Via Cialdini 2bis - 10138 Torino
011-4400492
libmisco@TIN.IT

ZOOM IN

1° Consolata Festival

NOTE senza frontiere

Racconto a più voci di una settimana missionaria a suon di musica. Storia del «Consolata Festival»: a zonzo nel trevigiano proponendo canti, storie e immagini del Sud del mondo. E per finire, la «pizzica»!!!

STORIA DI UN PROGETTO

Il Consolata Festival è nato molto prima del 15 agosto 2009, data in cui si è inaugurata a Casa Milaico questa prima edizione di un campo di animazione missionaria attraverso la musica ed il canto.
L'idea di «puntare sulla musica» è sorta spontanea nella mente feconda di Chiara Colombo (ideatrice e madrina del Festival) osservando che in tutti i Centri di Animazione Missionaria dell'IMC in Italia è presente un coro, o più semplicemente un gruppo di persone che - attraverso i canti che da diverse parti del mondo si innalzano a Dio - si avvicina alla missione, e fa animazione missionaria sul proprio territorio: «messe dei popoli», matrimoni, serate, concerti, musical ... le forme sono tante e cambiano da coro a coro, ma il linguaggio è sempre lo stesso.
Un linguaggio universale, che arriva al cuore della gente senza bisogno di essere compreso, che trasmette la gioia e l'entusiasmo contagiando chi ascolta, che raggiunge anche i più sordi alla voce dell'Annuncio.

E allora, ecco l'idea: raduniamo tutti questi cori! Fondiamoli in un unico grande «coro nazionale» e andiamo in giro per le piazze della nostra Italia, a testimoniare la missione, a parlare dei Missionari della Consolata, a diffondere messaggi di accoglienza e di pace.

Altri obiettivi del Festival erano: ritrovarsi e stare un po' insieme, creare coesione e sinergia tra i diversi cori in Italia, formarsi insieme sul valore della musica nella liturgia e nella società interculturale di oggi, ricaricarsi di entusiasmo per tornare a casa ciascuno con nuova forza e rinnovato amore per la missione. Obiettivi in buona parte raggiunti, con maggiore o minore facilità, ma con tanta soddisfazione da parte di tutti!

Ma un risultato è stato inatteso, ed è stato il dono che lo Spirito ha voluto farci: la perfetta armonia che si è creata tra famiglie, bambini, coppie, singles, seminaristi e padri missionari, provenienti dalle più diverse regioni d'Italia e del mondo ...
Il ricordo che tutti ci portiamo a casa è lo Spirito di Famiglia che abbiamo sperimentato e vissuto, grazie alla fantastica accoglienza di Casa Milaico, alla costante presenza dei padri missionari, alla fattiva collaborazione dei seminaristi, alla grande disponibilità di alcune persone, alla gioia di condividere che tutti hanno manifestato.

Forse 10 giorni sono pochi per parlare di Spirito di Famiglia?
Beh, questo è stato solo l'inizio ...

TUTTI I NUMERI DEL CONSOLATA FESTIVAL

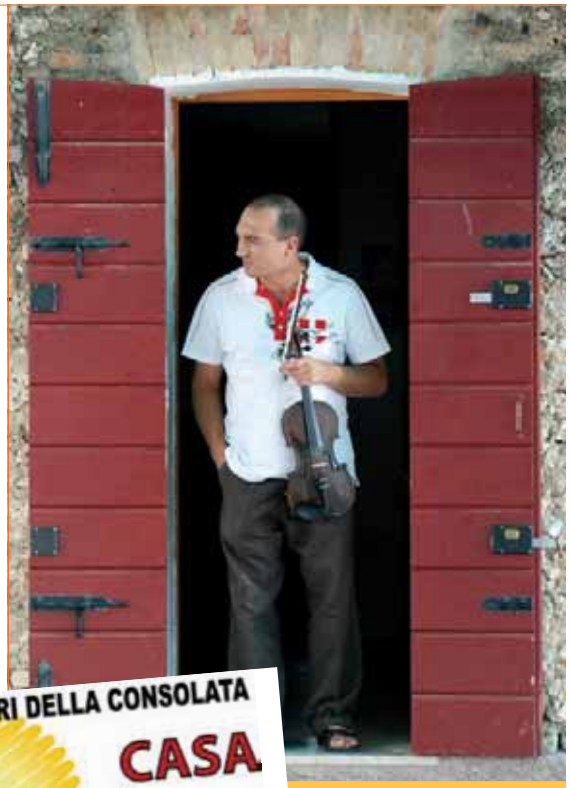
- **123** CD venduti durante i concerti
- **64** partecipanti
- **23** brani in scaletta
- **11** bambini
- **10** strumentisti
- **9** giorni di convivenza
- **8** metri di palco
- **5** concerti
- **4** continenti
- **3** cori ufficialmente presenti
- **2** padri missionari costantemente con noi

1 sola famiglia!

Siamo ancora in viaggio, credo che rimarremo sulla scia di queste note ancora per molto tempo, così vuole il nostro Padre Allamano, così vuole Amani. Un viaggio che si è fatto man mano, che ha disegnato le sue traiettorie dentro le nostre esperienze di vita come il volo di una farfalla, come la discesa di una cascata, come uno sguardo di una madre ad un figlio che ne segue movenze, scorribande e sorrisi.

Un viaggio che nelle cose concrete, nelle febbrili organizzazioni fatte di fili di telefono lunghi chilometri e lunghi soprattutto interminabili ma sazianti ore, nelle richieste, nelle proposte, nelle ricerche, nelle concretizzazioni è nato all'incirca 10 mesi fa.
Un viaggio che nelle idee, nelle speranze, nei migliori e più lontani sogni è nato ancor prima: una scintilla, un batter d'occhi, un'idea illuminante, che non poteva che avere una di nome Chiara, quasi a testimoniare quanto chiaro e nitido fosse il disegno che ha avuto parto in questo viaggio indimenticabile durato una settimana e infinite cartoline del cuore.
Un viaggio che però nei suoi veri e reali protagonisti, le emozioni, gli abbracci, lo scambio di sguardi e conoscenze, culture ed esperienze è iniziato in molti luoghi diversi e lontani e in molti momenti che però hanno tutti un nome solo: vita. Nella vita di ognuno, nei propri cammini di fede, di ragazzi, figli, amici, allievi, musicisti, fratelli.

Da ciascuno di quei luoghi parte questo viaggio in cui ognuno di noi ha potuto e può trarre (sicuramente a lungo) insegnamento per farne linfa per la propria fede, la propria missione, la propria vita. Un viaggio che per la memoria di ognuno (la memoria è una faccenda molto più terrena e logica rispetto al cuore ed esige ahimè paletti e numeri) è iniziato il 15 agosto come recitano le magliette che ci faranno da abito in ciascuno dei 5 mosaici musicali che andremo a vivere insieme.
Si perché è il 15 agosto che la famiglia allargata ha smesso di allargarsi e verrebbe da dire "purtroppo" perché mai come in questo caso verrebbe voglia di invitare quanta più gente possibile a questo banchetto di note colorate: i primi arrivi alla casa Milaico di Nervesa della Battaglia si erano registrati il 14 con Torino e le prime rappresentanze della travolgente verve pugliese. E in più, delle piacevoli presenze da Bevera.



La sera del 14 prime prove: familiari per chi come me ha fatto nelle settimane precedenti un sol boccone del CD …come anche un CD? Certo! Abbiamo realizzato anche un CD ed ora è qui al mio fianco a fare da sfondo ai ricordi e mi tiene per mano mentre cerco di raccontare ciò che non ama farsi raccontare facilmente, ovvero le emozioni. Dovete sapere che le emozioni sono assai più avvezze ad essere semplicemente vissute e semmai celate nei cuori, ma storcono il naso qualora qualcuno cerca di farle uscire da quel guscio pulsante che abbiamo in mezzo al petto: ma la musica, e in particolare la musica del CD "I° Consolata Festival" è ottimo pescatore di emozioni: carta, penna e occhi chiusi faranno il resto…

MISSIONARI DELLA CONSOLATA
CASA MILAICO

Casa Milaico è un centro di animazione missionaria e vocazionale dei missionari della Consolata posto nei verdi boschi del Montello in provincia di Treviso. Nella casa vive e lavora una comunità formata da 2 sacerdoti e da una famiglia di laici missionari, tutti impegnati a tempo pieno nelle attività di animazione e formazione missionaria.

Casa Milaico propone numerose attività per bambini, ragazzi, giovani, meno giovani e famiglie; offre occasioni e spazi per ritiri, incontri, mini convivenze, testimonianze.

Vieni a trovarci:
Via del Solstizio, 2
31040 Nervesa della Battaglia TV
Telefono/Fax: 0422 771272

o visita il nostro sito:
www.milaico.it

Grazie al Consolata Festival abbiamo potuto sperimentare in prima persona, seppur per pochi giorni, quello che l'Allamano ha definito: «spirito di famiglia». Ci siamo sentiti, in un crescendo di emozioni ed esperienze, e in maniera sempre più solidale e convinta, una comunità «canterina» di fratelli e sorelle che grazie alla «comunione» vissuta in 7 giorni (dalla colazione alla preghiera, dalle prove ai concerti, dalle mangiate «caciarone» alla ritirata sottocoperta) ha realizzato un piccolo pezzo di quella missione che ognuno di noi si porta dentro e vuole testimoniare. Lo spirito di famiglia lo abbiamo sentito nella profonda amicizia costruita o consolidata, nella condivisione delle diverse esperienze musicali (e non) di ciascun coro e di ciascun direttore/musicista, nella disponibilità ad accogliere ciò che ognuno era pronto ad offrire, nel desiderio di collaborare per lo stesso scopo, nel tempo passato insieme fra un montaggio di palco e una prova del suono, negli abbracci e nelle nelle emozioni… ma soprattutto nel cantare a gran voce all'unisono, seppur in armonie polifoniche, la nostra fede e il carisma che ci unisce: l'andare *ad gentes*. Questo ha significato per noi proporsi ogni sera ad un «pubblico» diverso e non sapere se il risultato che ne avremmo ricavato sarebbe stato un gran bel ciuffo di verdure e uova marce (che il mitico Juan Carlos… OLÈ, sarebbe stato comunque pronto a cucinare il giorno dopo!) oppure qualche applauso accompagnato da sorrisi compiaciuti ed emozionati di persone di ogni età affascinati da un esercito di giovani (chi più, chi meno…) scatenati per Dio.

È stato sì un andare, ma è stato anche un partire, un partire da noi stessi, dalle nostra abitazioni, dalle nostre realtà, dai nostri gruppi, dai nostri «dialetti» per andare verso l'altro, verso nuove conoscenze, novità, imprevisti, proposte ma anche disagi e contrattempi di ogni genere: si ringraziano le zanzare per il sostegno all'AVIS e la MyAir per aver deciso di fallire proprio un mese prima della partenza del popolo del Sud, costretto quindi alla scarpinata in pulmino di 1860 Km a/r. Ma anche quello era nel piano di Dio: le comodità non sono di certo proprie di un missionario! La fatica ne è valsa di gran lunga la pena: spesso non si riesce ad apprezzare il valore delle cose se queste non vengono sudate e sofferte e così è stato per noi. Ci siamo contagiati a vicenda di entusiasmo e voglia di progettare, pensare, realizzare.
«Terronia» e «Padania» hanno creato una «lega missionaria» da far invidia ai politici più tenaci… una coalizione capace di fare propaganda cristiana a botta di canzoni i cui ritmi variavano dal rap al raggae, dal tribale al moderato andante ma tutti con un unico grande messaggio: evangelizzare e testimoniare la Parola di Dio.
Come ogni famiglia che si rispetti, anche noi avevamo il nostro capofamiglia, la nostra guida, il nostro sostegno, il nostro accompagnatore: P. Vincenzo era sempre lì, con noi, in ogni momento, vicino o distante ma con l'occhio sempre vigile su ognuno e pronto a darci sempre la parola giusta e il suo sorriso rassicurante prima di ogni concerto, supportato da P. Renato, il nostro «sollecitatore», il nostro sprone, colui che segnava i tempi per ottimizzare tutto al meglio. Una famiglia che ha avuto come casa quella offerta dall'ospitalità impareggiabile di Ricky e Chiara che davvero si sono visti invadere la loro quotidianità da un branco di pazzi scalmanati che disseminavano ovunque strumenti, spartiti e canzonieri. Il Signore davvero voglia benedirli in modo speciale per la loro accoglienza.
È stato un viaggio il nostro cominciato ancor prima di partire, un legame che ha posto le sue radici sin dalle prime idee, dalle telefonate, dalle mail, da tutto ciò che la tecnologia ha potuto offrirci per fare in modo che questo scambio nord-sud portasse i suoi frutti… e ne abbiam visti e goduti in abbondanza, benedetti dalla grazia di Dio. È stato Lui il Grande Musicista per eccellenza, il vero protagonista delle nostre serate, il Grande Artefice e il Coach di questa magnifica «Nazionale della Consolata»! Pronti per i prossimi «mondiali»... e perché no... pensare di estendere l'invito a tutte le corali del mondo, a chiunque voglia cantare il carisma dell'Allamano... la famiglia è pronta ad allargarsi!

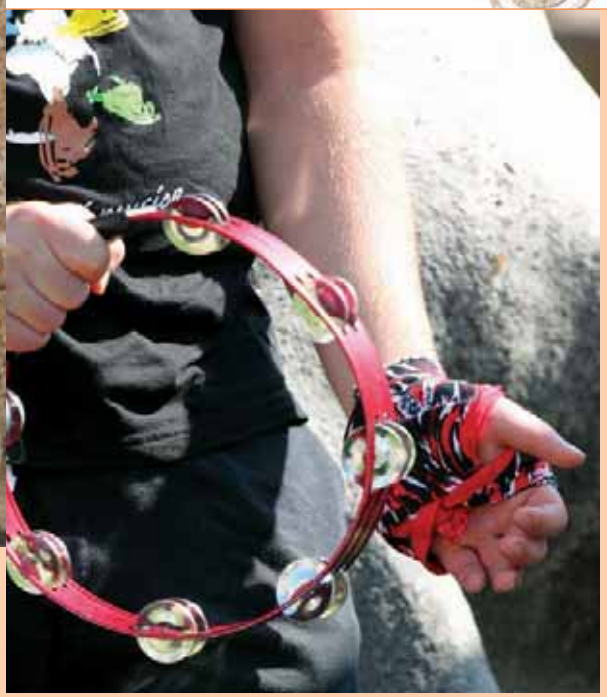
Le prove del 15, la messa dell'Assunta assieme a Nervesa, le prime magliette con logo che girano per la casa Milaico, i primi approcci di vera amicizia, le prime stupite coincidenze su luoghi di missione raccontanti, i primi scambi di vita, ci accompagnano a dormire, chi nella casa famiglia di Milaico, chi nelle proprie case. Chi, come me, si allontana con l'auto in realtà non se ne va del tutto: fede e amicizia rimangono a Milaico e li teniamo uniti con pentagrammi ideali che cancellano la distanza da casa al resto della famiglia del Consolata Festival.
L'indomani basterà riavvolgere la matassa di questi pentagrammi e l'avventura riprenderà, e con essa il viaggio in compagnia di Amani. Già Amani, ora è tempo di parlarvi di lei.
Proprio quella sera, la sera del 15, rincaso ad ora tarda e appena mi metto a letto, il peso dei miei occhi mi consegna ad un profondo sonno: ma nel sonno, o meglio in sogno, ricevo una visita.
È una dolce bambina, africana, dallo straordinario senso musicale con cui batte un piccolo yambè, destando la mia curiosità di vagante nel regno del fantastico. È magra, emaciata, la pancia gonfia, uno straccio le cinge il ventre e le fa da gonna, un'elegante e dignitosa miseria che è emblema di un continente dove i problemi non sono quanto giocare al superenalotto o se fare la doccia o il bagno o se mettere camicia con o senza cravatta o cinema o discoteca o mille altre scelte di vizi e sfizi. Questa bambina ha due occhi come mai ho visto: mai mi era capitato che gli occhi ridessero ancor più che la bocca, quasi che trasmettere la gioia dal cuore allo sguardo delle altre persone, spettasse di diritto ai protagonisti dello sguardo, ovvero gli occhi e il sorriso delle labbra fosse solo un comprimario. Respiravo pace nel vedere il volto di questa bambina semplice.
Spontaneamente le chiedo (senza preoccuparmi se capisse o meno la mia lingua): «Da dove vieni?».
«Dal cielo» mi risponde lei in una lingua a me comprensibilissima.
«Dal cielo!?!» ribadisco stupito.
«Sì, dal cielo, sono un anima del Signore, vengo dal paradiso».
«Vuoi dire che sei, che sei, M…».
«Una mina anti-uomo, a pochi chilometri dal mio villaggio. Per me e mia sorella non c'è stata più alcuna speranza. Mio fratello minore si è salvato, ma ha perso entrambe le gambe».
«Che cosa terribile… ma perché sei qui?!».
«Conosco il Beato Allamano, mi ha accolto assieme a mille altre anime straordinarie, mi ha mostrato quanto di buono e di importante fanno i suoi allievi per chi come me e i miei fratelli africani ha bisogno di credere nella vita, nell'amore di Dio e nella speranza».
«Ti ha mandato lui?».
«Sì, vuole che sia il vostro angelo custode, che vi protegga e sostenga in questo cammino di musica e fede. Pregherò con voi, per voi». E detto così fece per allontanarsi.
«Aspetta, dimmi almeno il tuo nome…».
«…Mi chiamo Amani». Si riavvicinò e mi strinse la mano forte. In quell'istante di colpo mi svegliai: la mia mano era ancora chiusa in una stretta di pace e nell'avvicinarmela al viso sentii ancora quel profumo di umiltà e dolcezza che traspariva dalla tenera Amani del sogno.
Mi riaddormentai, col sorriso negli occhi.

UN MONDO DI MUSICA IN… CD

Sulla scia dell'entusiasmo del «Consolata Festival», 5 corali legate ai centri di animazione dei Missionari della Consolata hanno inciso e raccolto in un fantastico CD i canti imparati in diverse parti del mondo e da loro stessi interpretati.
È una raccolta di 17 brani provenienti da Africa, America Latina, Europa e Asia che possono essere utilizzati per incontri di animazione o liturgie missionarie.

Chi fosse interessato può richiedere il CD al centro di animazione IMC più vicino o contattare «Casa Milaico»

(vedi box a pag. 6).



E in un batter d'occhio è arrivato venerdì 14 agosto: Casa Milaico si è riempita di entusiasmo: per qualcuno era un ritrovarsi, per altri un'opportunità di conoscenza, ma nessuno ancora si era veramente reso conto del dono che il Signore ci stava facendo.
Dopo la sistemazione e le presentazioni, la sera stessa ci siamo riuniti tutti per le prime prove: musicisti da un lato, coristi dall'altro.
Sguardi incuriositi, a volte sbigottiti facevano da sfondo alla ricerca di seconde e terze voci, attacchi, code, segnali d'intesa, arrangiamenti; tutti cercavano di portare «in tavola» le loro esperienze canore e musicali, suonando ed intonando le loro abitudini, come una specie di ancora di salvezza nel tentativo di unire realtà così diverse: dalla Puglia (Consolata Choir), a Torino (Coro Amani), da Bevera a Nervesa e Vittorio Veneto (Coro Tatanzambe). Come potevamo riuscire in così poco tempo a sintonizzarci sulle stesse frequenze?
Meglio dormirci sopra. E invece via, pronti per le prove, dirette dal mitico Graziano, l'esplosiva Cristina e la splendida Roberta per quanto riguarda la parte corale, e dal grande Marco per quanto riguarda quella strumentale. I primi brani prendono forma e presto ci si rende conto che questo gruppo richiede qualcosa in più di un semplice assemblamento di note e doti. Chiede ad ognuno di portare qualcosa, ma soprattutto di essere disposti a lasciare qualcosa di quello che già si sa per andare verso gli altri, per costruire qualcosa di originale a partire dall'incontro di realtà diverse. Chiede condivisione, ascolto, passione, grinta, dolcezza. Chiede di affidarsi a chi ci coordina e guida. Chiede di credere che Allamano è lì con noi, e gode dei nostri sforzi, dei nostri tentativi perché lui lo sa, e anche noi ormai, che l'incanto sta crescendo e piano piano prende forma... e che forma!!!!!!

È una gioia cantare il Signore tutti insieme. Le nostre voci si intrecciano, si espandono, ed è impossibile riuscire a stare fermi; entrano in noi ed escono dal nostro corpo in colorati movimenti che ricordano l'allegria dei luoghi da cui il nostro repertorio proviene. Escono da noi e contagiano i presenti... è davvero una festa!!!! Che si concluderà dopo il concerto in una ottima cena con tanto di Pizzica finale, regalo dei ragazzi pugliesi.
Stanchi ma felici, abbiamo inaugurato il Festival, e siamo pronti per la prossime tappe!

A Vittorio Veneto il giorno dopo è un successo: nel giardino della Casa della Consolata le sedie si riempiono tutte, le luci preparano l'ambiente e l'entusiasmo si respira nell'aria. Le mani verso il cielo scandiscono il ritmo e si uniscono all'emozione dei nostri cuori.. È tutto naturale e cominciamo a sentirci una cosa sola, non siamo più l'unione di quattro cori ma siamo «la Nazionale», un miracolo che è divenuto realtà perchè ci abbiamo creduto tutti insieme.

Montiamo gli strumenti, *sound check*, scaldiamo la voce, e... il fiato quasi manca. Di fronte a noi montagne, mucche e cavalli, l'aria fresca, il cielo azzurro e ancora una volta la nostra musica che sale. È lo spettacolo che abbiamo tenuto sul Monte Cansiglio, dove scalzi, a contatto con la terra, recuperiamo la bellezza del creato che incanta anche i passanti. Qualcuno si ferma, ci ascolta, si siede, ci applaude, si chiede chi siamo e perché siamo lì. Qualcuno va, qualcun'altro si avvicina e compra il nostro CD.

Le luci si accendono ed eccoci di nuovo lì: «Dammi la mano Signore»; dice così il primo brano. E ce l'ha data sul serio! Dopo cinque giorni di musica la voce comincia a diminuire, la stanchezza aumenta, qualche imprecisione qua e là ci fa sorridere, ma attorno a noi regna ancora l'entusiasmo. La carica del nostro spirito riesce a riempire tutti i buchi e per l'ultima volta il cielo si riempie delle nostre melodie. Il suono dei violini e della tastiera, il ritmo di chitarre, basso, batteria e percussioni, la grinta e l'allegria contagiose nel dialogo con il pubblico, l'armonia di voci dolci ma decise restano dentro di noi, lasciando una scia di ricordi e sincera gratitudine verso chi ha organizzato il Consolata Festival con pazienza e amore, verso chi ha voluto credere in tutti noi e ci ha accompagnati.

La scaletta dello spettacolo si apre in un trionfo di colore: trascina (Amani, Iende mbele,), alza e fa volare (Allamano, Bolingo, Cristo te necesita), scendere e pregare (Agnello di Dio, Regina Coeli Letare), risalire e ballare (Dammi la mano, Nzambe e soprattutto lo stupefacente balletto tra il pubblico di Iende mbele), scostarsi e meditare, voltarsi e abbracciarsi, crescere e cantare, accompagnare, sorridere.
La gente partecipa, con batter di mani e stupore negli occhi: il palco e le sedie si cancellano, siamo tutti dentro la musica nello stesso spazio sorretto da solide note.
Idealmente tutti mano nella mano: coro, musicisti, pubblico e naturalmente Amani, tenera accompagnatrice del nostro umile compito di messaggeri della parola de lSignore.
Alla fine del concerto, la musica-sole torna protagonista e stavolta non trascina nel vortice del «ritmopassione» solo noi coristi, ma tutto il pubblico. È un successo, una gioia.
Poi tocca al gran finale, tutti sul palco. Cantiamo divertendoci e il pubblico apprezza. In perfetto stile «Consolata Festival».
Si vede che abbiamo costruito qualcosa che rimarrà. E ne siamo fieri.
Ciao a tutti, e grazie infinite!

Vado a casa e cerco di dormire. Penso ad Amani, mentre mi avvolge un senso di gratitudine che vale più della migliore ninna nanna.
Nonostante ciò, però, fatico a prendere sonno: continua a venirmi in mente il nome Amani. C'è qualcosa di speciale in quel nome, devo capire cosa… Ma si, certo, Amani non è altro che l'anagramma di anima!
Ora tutto è chiaro: Amani è stata la vera anima di questa nostra grande avventura, lei è il simbolo dell'amore e dell'interesse per il prossimo che deve essere il nostro primo obiettivo ogni volta che serviamo il Signore. Speriamo allora che tutto quanto abbiamo condiviso in questi giorni sia riuscito a dare gioia a quella bambina d'Africa, che porta un nome così dolce e profetico.
Pace a te dunque, amica nostra Amani. Ci rivedremo al prossimo Consolata Festival!

di Chiara Viganò e Deborah Corti

LISCIA, FRIZZANTE? O DEL RUBINETTO O

Si conclude con questo incontro, pensato in modo particolare per studenti delle scuole superiori, la serie di puntate dedicate al tema dell'acqua. Appuntamento al prossimo anno con amicomondo

Durata dell'incontro: 2h circa

1. Introduzione (15')

Provate a fare questo test, molto semplice in verità. Invitate a cena degli amici. Mettete al centro della tavola due bottiglie: una anonima di vetro, di quelle che si usavano una volta con la guarnizione nel tappo e l'altra di plastica, acquistata al supermercato (lasciate l'etichetta). Riempite entrambe con la stessa acqua, quella del rubinetto di casa. Nella maggioranza dei casi i vostri invitati si serviranno della più rassicurante bottiglia di plastica. Alla fine della cena, se siete in confidenza, provate a chiedere il perché della loro scelta.

E voi, quotidianamente, che acqua bevete? In bottiglia o del rubinetto?
Provate a condividere le motivazioni della vostra scelta.
L'animatore trascrive su un cartellone i risultati della breve indagine.

L'Italia è il primo consumatore di acqua in bottiglia d'Europa. Si calcola che il 98% degli italiani consuma acqua in bottiglia. Eppure l'acqua del rubinetto è potabile, non inquina e costa molto meno di quella in bottiglia.

Roma, 18 febbraio – Consumi da record di acqua minerale in Italia. Mentre il patriarcato di Venezia lancia la sua 'crociata' invitando i cittadini a risparmiare l'acqua con le bollicine e a bere più quella del rubinetto, i numeri stanno, però, a dimostrare quanto sia difficile convincere gli italiani a cambiare le loro abitudini ormai profondamente radicate: ben il 98% delle famiglie acquista, infatti, con regolarità acqua minerale . È questo il dato che emerge da un recente studio preparato per Mineracqua, l'associazione dei produttori di acqua minerale, da GfK Eurisko e Gfk Panel Services. Rispetto al 2004, il settore registra un aumento di un punto percentuale, 98% rispetto al 97%. La produzione è infatti cresciuta del 3,4% rispetto al 2005 pari a 12,2 miliardi di litri. A guidare le scelte degli italiani sono sostanzialmente due fattori, il gusto e la salute, secondo quanto rileva l'indagine di Mineracqua. Sul piano del gusto, infatti, l'acqua minerale confezionata è più gradevole dell'acqua del rubinetto, che risulta più pesante e con un gusto sgradevole di cloro. Sul piano salutistico, sottolinea la ricerca, l'acqua minerale confezionata è migliore di quella del rubinetto, perché contribuisce maggiormente al benessere fisico, è sicura e controllata. La prima ragione di scelta comunque è il gusto ma è l'aspetto salutistico a marcare differenze più significative rispetto al passato, assumendo una maggiore rilevanza.

Il 23% degli intervistati, documenta la ricerca di Mineracqua, ritiene che l'acqua minerale sia il prodotto più indispensabile per la salute; a essi si associa un ulteriore 32% che pone comunque l'acqua minerale fra gli elementi più indispensabili per la salute. Particolare importanza riveste l'etichetta, che mantiene il suo ruolo di strumento primario di comunicazione: è il "biglietto da visita" dell'acqua minerale, un elemento chiave per comunicare informazioni e aiutare la scelta. La composizione chimica è infatti ritenuta l'informazione più importante da quasi il 50% di coloro che leggono l'etichetta prima di scegliere il prodotto. L'80% dei consumatori dichiarano inoltre di attendersi interventi e campagne a difesa di questo bene anche da parte dell'industria e le aree su cui potrebbe articolarsi l'intervento dell'industria sono la sottolineatura della preziosità dell'acqua, la difesa contro l'inquinamento, l'appello contro gli sprechi e la scelta di confezioni eco compatibili. Infine, la ricerca mette in evidenza che nel percorso di scelta la marca (23%) ha ancora il ruolo più rilevante seguita dal prezzo (19%), dal gusto (17%) e dalle offerte speciali (13%).

Tratto da:
http://www.e-gazette.it/index.asp?npu=144&pagina=2

2. Perché l'acqua del rubinetto viene considerata di inferiore qualità rispetto al quella in bottiglia? (15')

Proviamo a leggere insieme il seguente articolo che riporta un'indagine promossa da Mineracqua (associazione dei produttori di acqua minerale) sui consumi di acqua da bere in Italia.

Si lascia qualche minuto per condividere impressioni, perplessità o commenti.

UN PO' DI VOCABOLARIO:

PET (polietilentereftalato)

Il PET è ottenuto per condensazione dell'acido tereftalico con glicoletilenico. È utilizzato per la produzione di contenitori per liquidi (bottiglie per bevande, flaconi per detersivi e shampoo), supporti per pellicole fotografiche, tappeti, buste multistrato per cibi precotti, nastri per audio e videocassette.

PVC (polivinilcloruro)

Il PVC è ottenuto per polimerizzazione del cloruro di vinile. Prodotto industrialmente dal 1930, il PVC, grazie alla sua versatilità, alla sua resistenza all'usura, agli agenti chimici ed atmosferici e al fuoco, si presta alle più svariate applicazioni nei settori dell'edilizia e delle costruzioni (tubi, profili per finestre), imballaggio alimentare e farmaceutico (vaschette per alimenti, blister, ecc.), cavi, trasporti, sport e tempo libero, arredamento, abbigliamento, casalinghi e prodotti medicali (sacche per plasma sanguigno, tende ossigeno, ecc.).

Tratto da:
http://www.educambiente.tv/dizionario-ecologico-p.html

3. Per inquadrare il fenomeno (10')

(I dati possono essere rielaborati in una presentazione power-point).

Giusto per avere un'idea del fenomeno, l'Italia è la nazione europea in cui si ha il maggior consumo di acqua in bottiglia con una media di quasi 196 litri a testa, il 65% della quale è commercializzata in bottiglie di plastica: circa 9 miliardi di bottiglie che ogni anno percorrono, soprattutto su camion, migliaia di chilometri contribuendo fortemente al riscaldamento globale del pianeta. Circa 300 sono le marche di acqua in bottiglia, che investono in marketing e pubblicità centinaia di milioni di euro l'anno! (fonte: Rivista «VALORI» - Anno 9 numero 69 – maggio 2009 – grafici a pagg. 60-61).

Solo nel 2006, per la sola produzione delle bottiglie c'è stata un'emissione di gas serra di circa 910mila tonnellate di CO_2 equivalente. Ma anche la fase del trasporto dell'acqua minerale influisce non poco sulla qualità dell'aria: solo il 18% del totale di bottiglie in commercio viaggia sui treni, tutto il resto lo fa su strada.

Ma non solo ....
Secondo i dati forniti dall'associazione di categoria *Minerac-qua* e dal *Corepla*, il consorzio per il recupero degli imballaggi in plastica, nel 2006 sono stati immessi al consumo circa 2,2 milioni di tonnellate di imballaggi plastici, di cui 409mila in polietilene tereftalato (il famoso Pet). Delle tonnellate di Pet utilizzate per la produzione di bottiglie di acqua minerale solo il 35% di queste sono state avviate a riciclo.
È anche fondamentale sapere che la plastica (in particolare il Pet di cui sono fabbricate la maggior parte di bottiglie) se esposta a luce e calore può trasmettere al contenuto sostanze indesiderate, addirittura nocive (aldeidi il Pet e cloruro di vinile il Pvc). E le bottiglie che arrivano ai supermercati hanno spesso subito lunghi trasporti sotto il sole senza essere isolate da fonti di calore.
L'acqua in bottiglia invecchia anche perché è stagnante e le normative sono troppo elastiche sulla data di scadenza. L'acquedotto, invece, ne controlla quotidianamente la composizione, che talvolta ha caratteristiche chimiche migliori di quella di alcune marche.

Riducendo il consumo di acque imbottigliate e scegliendo quella del rubinetto si otterrebbero evidenti vantaggi ambientali sia per la riduzione del consumo di una fonte fossile come il petrolio, sia di emissioni inquinanti in atmosfera, compresi i gas serra, sia della produzione di rifiuti con conseguente risparmio economico per la collettività.

4. Approfondimento (45')

L'obiettivo del lavoro che segue è quello di approfondire meglio il consumo dell'acqua in bottiglia attraverso documenti di varie fonti e esperienze, oltre a quello di promuovere e proporre vie alternative per un uso più corretto dell'acqua da bere.

L'animatore procede a suddividere i partecipanti in sottogruppi non troppo numerosi (5-6 al max).
Si distribuisce a ciascun gruppo il seguente materiale:

I CONSUMI DI ACQUA IN BOTTIGLIA

I dati del *World's Water Project* del *Pacific Institute* riferiscono che, i consumi di acqua a livello mondiale, nel 2004, si sono attestati intorno a 154 milioni di metri cubi.
L'Europa si è distinta per i maggiori consumi (54 milioni di metri cubi), seguita dal Nord America (45) e dall'Asia (36). La classifica dei Paesi che consumano più acqua minerale in valore assoluto vede primeggiare gli Usa (26 milioni di metri cubi), il Messico (18) e la Cina (12).

Dal 1997 al 2004 i consumi di acqua nel mondo sono cresciuti in media di oltre il 91%, con un aumento che in Asia ha raggiunto il 188% e in Sud America il 148%. In particolare si segnala la forte crescita in paesi come Pakistan, Bulgaria e Cina dove si sono registrati aumenti rispettivamente pari a 823, 611 e 332%. Per quanto concerne il continente americano si segnala, invece, il Brasile con un aumento del 195% e gli Stati Uniti con un incremento dell'80%. In Europa gli aumenti più consistenti si sono registrati, dopo la Bulgaria, in Ungheria (+ 228%), Regno Unito (+205%) e Ucraina (+153%).

Fonte: Legambiente

* Articolo di REPUBBLICA (24 agosto 2009): «Buona ed economica è l'acqua del rubinetto». http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/08/24/buona-ed-economica-acqua-del-rubinetto.html.

* Articolo della rivista ALTROCONSUMO (18 maggio 2009): «Acqua potabile: risorsa preziosa non un problema». http://www.altroconsumo.it/acqua/acqua-potabile-risorsa-preziosa-non-un-problema-s243913.htm.

* test promosso dalla rivista IL SALVAGENTE (30 luglio-6 agosto 2009 – pagg. 12 - 16) su 25 marche delle acque in bottiglia più usate:
http://www.gwsonline.it/newsletter.asp
Da confrontare con le analisi dell'acqua della propria città (che si può richiedere all'ASL di competenza).

* Articolo della rivista ALTROCONSUMO: «Tutto sulle acque potabili» http://www.altroconsumo.it/acqua/come-deve-essere-s124943.htm.

* «Articolo del Corriere della Sera (9 luglio 2009) «Australia, bottiglie di plastica al bando». http://www.corriere.it/esteri/09_luglio_09/australia_divieto_acqua_10d9b308-6c6d-11de-864b-00144f02aabc.shtml
Si chiede a ciascun gruppo di leggere e studiare il materiale dato e di realizzare uno spot pubblicitario per promuovere l'uso dell'acqua del rubinetto della durata di 2-3 minuti.

5. Condivisione degli spot realizzati dai partecipanti (10-15')

Conclusione:

Esperienze interessanti da cui prendere spunto e ispirazione.

L'animatore conclude l'incontro con la presentazione di alcune esperienze concrete (del territorio o nazionali) per promuovere un uso più corretto dell'acqua da bere.

Esempi:

* Regione Piemonte:
T.V.B. Ti voglio bere –:
http://www.tvb-tivogliobere.it/index.php

* Regione Lombardia:
Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Percorsi didattici per consumi etici ed usi responsabili
Sito di riferimento del Cicma (Comitato Italiano per il contratto mondiale sull'acqua) http://www.contrattoacqua.it
e-mail per informazioni acquabenecomune@consumietici.it
Le organizzazioni coinvolte in questo progetto sono:
Cicma - Comitato Italiano Contratto Mondiale Acqua
AceA Onlus - Associazione per i consumi etici e gli stili di vita solidali
Acra ong
Ctna - Comitato territoriale novarese acqua

Distributore pubblico d'acqua nella città di Merate (LC)
http://www.comune.merate.lc.it/ev/images/Casa%20acqua.pdf
http://merateonline.it/Finestra_Zoom.asp?ID=63872&Sezione=MAIN

Siti interessanti da visitare:

* questionario: quanta consumi a casa?
http://www.altroconsumo.it/acqua/scopri-quant-acqua-consumi-s172573.htm

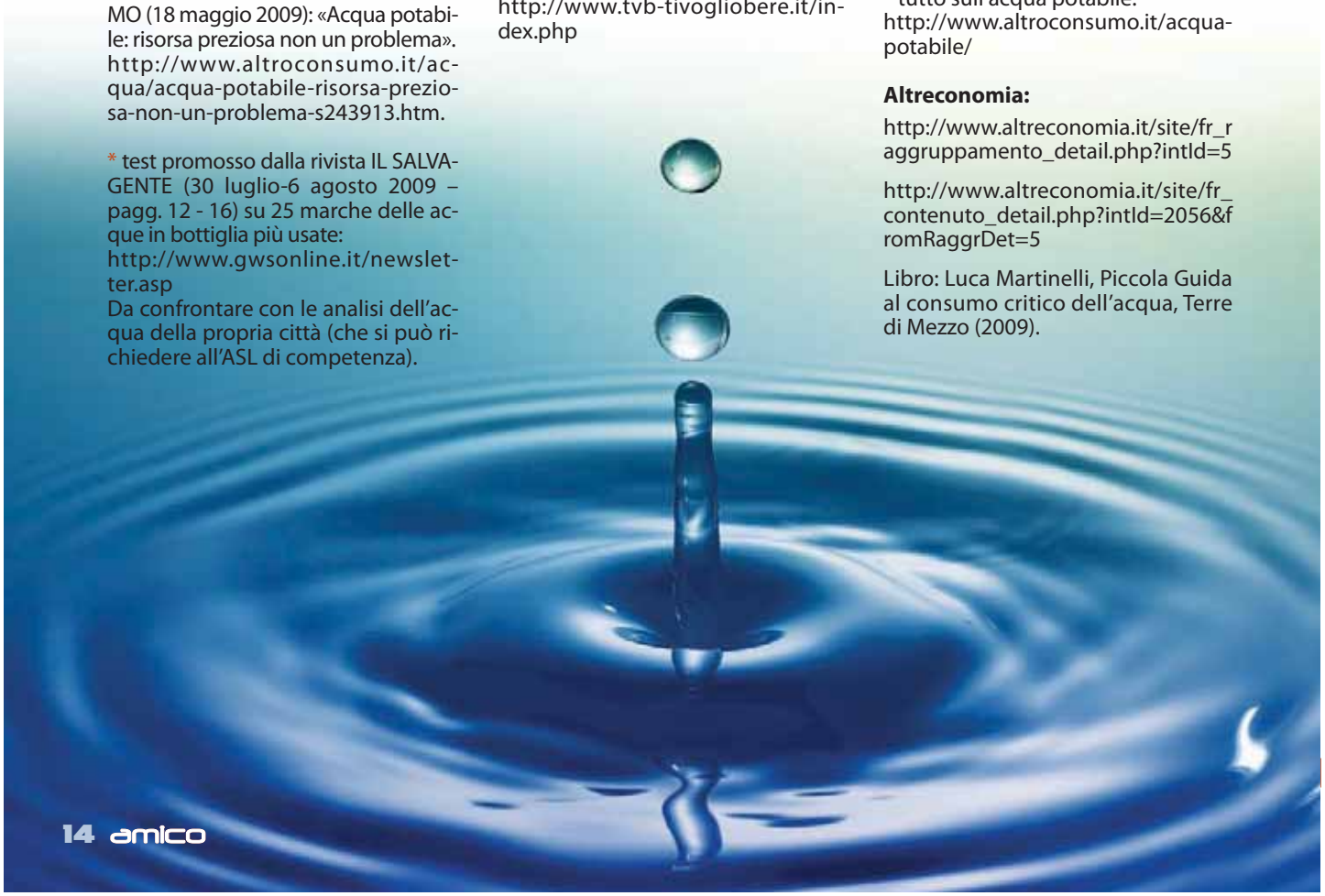
* tutto sull'acqua potabile:
http://www.altroconsumo.it/acqua-potabile/

Altreconomia:

http://www.altreconomia.it/site/fr_raggruppamento_detail.php?intId=5

http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=2056&fromRaggrDet=5

Libro: Luca Martinelli, Piccola Guida al consumo critico dell'acqua, Terre di Mezzo (2009).



di Maurizio Pagliassotti

Ambiente... ancora?

Una provocazione un po' forte, che vuole aiutarci a riflettere. Merita ancora, oggi, parlare dell'ambiente? Che rapporto c'è fra ambiente e fede religiosa? Chi deve cominciare a convertirsi a uno spirito ambientalista: i giovani che avranno domani la responsabilità del mondo o gli adulti che hanno oggi la responsabilità del futuro? Domande che vogliono stimolare risposte anche scomode e una presa di coscienza consapevole che coniughi Vangelo e sostenibilità.

Perché continuare a parlare dell'ambiente? Ormai la frittata è fatta, i processi sono irreversibili e le soluzioni alternative sembrano così strampalate che sarebbe meglio ignorarle. Riscaldamento globale, inquinamento dei mari, esaurimento dei terreni fertili. Chi più ne ha più ne metta. Esiste una radice alla base di questo di-sastro? Storicamente il tracollo della consapevolezza che abbiamo una sola terra a disposizione corre appaiato con la sistematica distruzione della religione. È una galoppata a due, volta alla trasformazione del creato in un deserto di centri commerciali, autostrade e pattume. La domenica mattina le chiese sono deserte, sconfitte dagli *outlet* perennemente aperti e il credo religioso, qualunque esso sia, è stato sostituito dala religione unica imperante: il credo nel consumo. Consumo quindi sono. Che noia, e diciamolo una volta per tutte: chi è felice non sente il bisogno del consumo compulsivo e perpetuo. **Chi consuma è triste!**
Così, in nome di un relativismo culturale d'accatto, finiscono nell'immondizia i nostri valori cristiani, valori su cui abbiamo costruito la nostra identità e la nostra libertà. In nome dello stesso relativismo culturale non abbiamo la determinazione e il coraggio di affrontare catastrofi che già alterano la nostra vita quotidiana; altro che fantascienza e futuri lontani. La scusa è sempre quella: non siamo sicuri. Si nega anche l'evidenza quando tanto si sa che non c'è più nulla da fare. Peccato, perché molto si potrebbe fare ma l'indomabile accidia umana, peccato capitale, al massimo ci porta a cambiare canale in Tv quando sentiamo notizie che potrebbero turbare la nostra predisposizione al consumo.
Che razza di senso ha questo progresso che ci rende ricchi di nuovi *gadgets* tecnologici, ma che sempre più ci fa sentire estranei a casa nostra, anzi, che ci fa vedere la nostra unica terra, come una risorsa da sfruttare fino all'osso? La cacciata dal paradiso terrestre era solo una vecchia storiella come vogliono farci credere i cultori del progresso-sviluppo-crescita?

Che fare quindi? Tornare indietro? Già, sarebbe doveroso tornare indietro, anche perché dati i mostruosi livelli di infelicità dilagante viene da ripensare che davvero un tempo non si stava poi così male. Come dice mia nonna: «Eravamo più poveri, ma eravamo molto più felici».
Ma la corsa verso il deserto spirituale fatto di centri commerciali prosegue ininterrotta. Dio è stato sostituito dallo sconto e tutto questo continuiamo a chiamarlo progresso.
«Si devono educare i giovani», si sente dire da più parti. Follia. È come dire «si deve mangiare una caciotta mentre camminiamo su Saturno»: frasi senza senso. Educazione sì. Ma per gli adulti. Questi inguaribili bambini di dimensioni extralarge che non riescono a porre un limite al proprio appetito, qualunque esso sia. I bambini di oggi sono il frutto di questi adulti relativizzanti per i quali dato che tutto è, allo stesso tempo, giusto e sbagliato, tutto si può fare. Tentare di essere razionali è contronatura. Ormai è risaputo e l'uomo si trova a metà strada: una scimmia nuda che ogni tanto pensa, ma subito si spaventa, per parafrasare il celebre Desmond Morris. Recuperare il valore del nostro credo religioso , contrastando anche la deriva consumistica relativistica che ci sta affossando è l'unica maniera per salvare la capra, noi cristiani, ed il cavolo, la nostra terra, ovvero l'unica casa che abbiamo.
Dire chiaramente che il computer nuovo, il telefonino nuovo, il qualsiasi cosa sono idoli di una religione pagana che ci sta distruggendo.
Aprire gli occhi, consumare meno, essere felici di ciò che siamo. Ecco la soluzione. Su quale libro è scritto tutto questo? Nel Vangelo. Ah già nei centri commerciali non è uno dei prodotti più venduti.

di Luca Lorusso

RADICATI NELLA STORIA, IN DIO, PER LA MISSIONE

Radicati nella storia

Ciascuno prenda un foglio ed una penna. Nel luogo della preghiera campeggerà in una posizione ben visibile l'icona della sacra famiglia.

CANTO: Invocazione allo Spirito Santo.

GUIDA: Il tema delle radici e dell'identità e la dimensione missionaria sono profondamente legate tra loro. La domanda «dove vado?» non può prescindere dalle domande «chi sono?» e «da dove vengo?».
Ciascuno proviene da una storia personale e familiare che affonda le sue radici nella profondità dei decenni, dei secoli e dei millenni passati: siamo radicati nella storia della nostra famiglia e nella storia dell'umanità.

Breve momento di silenzio.

GUIDA: Anche Dio, incarnandosi, ha voluto radicarsi nella storia umana facendosi uomo con una propria identità, con una propria particolare storia familiare che conta alcuni santi, molti peccatori.

1° LETTORE: Dal Vangelo secondo Matteo (1, 1-16)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.
Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.
Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

2° LETTORE: Quando nelle celebrazioni liturgiche ricorre questo brano evangelico, non di rado sentiamo un certo imbarazzo. C'è chi considera la lettura di tale testo come un esercizio senza significato, quasi un arido elenco di nomi, su cui è difficile costruire prediche ad effetto piene di riflessioni spirituali. Altri lo leggono di corsa, rendendolo incomprensibile ai fedeli; altri ancora ne tagliano alcuni pezzi, abbreviandolo.
Per me che sono vietnamita, e in generale per tutti noi asiatici, la memoria dei nostri antenati è una cosa a cui teniamo molto. Seguendo la nostra cultura, spesso nelle nostre case conserviamo con pietà e devozione il libro della nostra genealogia familiare. Io stesso conosco i nomi di 15 generazioni dei miei antenati, fin dal 1698, quando la mia famiglia ha ricevuto il santo battesimo. Quando ripenso alla mia genealogia, mi accorgo di appartenere ad una storia che è più grande di me. E colgo con maggior profondità il senso della mia propria storia.
Per questo ringrazio la santa madre Chiesa che, almeno due volte all'anno, nel tempo dell'Avvento e nella festa della Natività di Maria, fa risuonare durante le nostre celebrazioni liturgiche, fin nella più sperduta cappellina

cattolica, i nomi di quegli uomini che hanno avuto, secondo il misterioso disegno di Dio, un ruolo importante nella storia della salvezza e nella realtà del popolo d'Israele.
Sono convinto che le parole del documento della genealogia di Gesù Cristo esprimono qualcosa di essenziale dell'Antica e della Nuova Alleanza, hanno a che fare con il cuore del mistero della salvezza che ci trova uniti tutti – cattolici, ortodossi e protestanti.
Questo brano della Scrittura ci schiude il mistero della storia della salvezza come mistero della misericordia. Esso ci richiama a quanto proclama la Vergine Maria nel Magnificat, il suo cantico profetico che la Chiesa ripete ogni giorno nella lode del vespro: il disegno misericordioso e fedele di Dio si è compiuto secondo la promessa fatta «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1, 55). Davvero, la misericordia di Dio si estende e si estenderà di generazione in generazione, «perché eterna è la sua misericordia» (cfr. Sal 100, 5; 136).

di François Xavier Nguyên Van Thuân

Ciascuno scriva sul proprio foglio i nomi dei suoi antenati fin dove riesce ad arrivare e ringrazia il Signore per ciascuno di essi e per tutti coloro che li hanno preceduti nella storia familiare della salvezza che arriva fino al suo oggi.

Radicati in Dio

→GUIDA: La storia umana nella quale affondiamo le nostre radici è storia della salvezza, è luogo in cui Dio ama e salva le sue creature. Le nostre radici, la nostra identità scaturiscono da Dio. Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, ed è grazie a Lui che possiamo essere chiamati figli di Dio.

→1° LETTORE: Dalla Prima Lettera di Giovanni (3, 1-6)
Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. Voi

sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto.

→TUTTI: (*a cori alterni*)
Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà
cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo
ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi,
io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito
mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio,
Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio,
tu non disprezzi.

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime
sopra il tuo altare.

Breve momento di riflessione nel quale chi vuole può andare ad inginocchiarsi di fronte all'icona della Sacra Famiglia per chiedere perdono dei propri peccati.

Radicati per la missione

→GUIDA: Lo stesso Vangelo che iniziava radicando la storia terrena di Gesù nella storia umana con la genealogia dei primi versetti, si chiude radicando la storia futura e la missione di ogni cristiano in Gesù Cristo risorto.

→1° LETTORE: Dal Vangelo secondo Matteo (28, 16-20)
Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

→2° LETTORE: Radicati nella storia umana, radicati in Dio, peccatori che ancora dubitano pur avendo davanti agli occhi il Cristo morto e risorto, ciascuno di noi riceve il mandato di fare discepoli tutti i popoli della terra con la certezza di non essere soli ad affrontare la sofferenza, la guerra, la fame, l'ingiustizia, la sopraffazione, l'omicidio, ma di avere con noi Gesù, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.
Se so chi sono, e da dove vengo, posso progettare insieme a Dio dove andare e dire il mio sì, come Maria all'annuncio dell'angelo.

Intenzioni libere di preghiera

Padre nostro

→CANTO:

di Antonio Magnante

Alla scoperta della figura di Gesù di Nazaret, centro della fede e soggetto della MISSIONE.

9.

Chi è Gesù di Nazaret: «Io sono»

Anche una lettura lineare del Vangelo di Giovanni permette di notare una formula che ricorre spesso e che inizia con «IO SONO». Essa si presenta subito sotto due aspetti importanti. A volte la locuzione appare seguita da uno o più attributi, mentre altre volte in senso assoluto, senza altra qualificazione. La formula «IO SONO» seguita da uno o più qualificazioni costituisce una metafora in cui Gesù descrive se stesso come colui che offre la salvezza. Vediamo le ricorrenze:

Io sono il pane della vita (6, 35.41.48)
Io sono la luce del mondo (8, 12; 9,5)
Io sono la porta delle pecore (10, 7.9)
Io sono il buon pastore (10, 11.14)
Io sono la risurrezione e la vita (11, 25)
Io sono la via, la verità e la vita (14, 6)
Io sono la vite (15, 1)

Tutte queste rivelazioni chiariscono la salvezza che Gesù porta ed offre sotto diverse forme. Se paragoniamo queste sette affermazioni con i sette segni operati da Gesù ci accorgiamo che esse non sono altro che la descrizione teorica di Gesù come salvatore, mentre i sette segni che egli opera non sono altro che la concreta dimostrazione del suo potere di dare la vita. È evidente, quindi, che il Vangelo non si limita ad una teorica presentazione di Gesù, ma ce lo descrive come capace di tradurre in pratica il suo potere. Alla pari dei detti «IO SONO», i segni mostrano la natura della salvezza offerta da Gesù in vari modi. Tre delle formule «IO SONO» sono correlate con i segni: Gesù provvede pane a cinque mila persone e dice di sé: «Io sono il pane della vita»; Gesù apre gli occhi al cieco nato ed afferma: «Io sono la luce del mondo»; Gesù risuscita Lazzaro e dice: «Io sono la risurrezione e la vita». In lui abbiamo, dunque la sussistenza, l'orientamento per la nostra vita, la guida sicura che conduce al Padre, la vitalità per testimoniare la nostra fede e la certezza della risurrezione.

Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

(Es 3, 13-15)

IL NOME DI DIO

Nel Vangelo di Giovanni, poi, si riscontra un altro gruppo di detti «IO SONO», che non è seguito da alcuna qualificazione. Qui ci limitiamo a considerare solo quelli che hanno una portata teologica di rilievo:
«Se infatti non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati» (8, 24).
«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che IO SONO» (8, 28).
«… prima che Abramo fosse IO SONO» (8,58).
«Ve lo dico fin da ora prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che IO SONO» (13, 39).
In 8, 24 Gesù dice ai capi dei Giudei che a causa del loro peccato sono incapaci di capire la sua vera identità. Essi subito reagiscono e chiedono: "Chi sei tu?" In altre parole chiedono: «Cosa vuoi dire con questo IO SONO»? Io sono chi? Questa è la nostra domanda persistente, martellante che si è fatta compagna delle nostre riflessioni. Ora Gesù sembra dirci: «Dove state cercando la risposta? State percorrendo sentieri sbagliati». Dovete solo capire questa semplice e lineare affermazione: «IO SONO». È facile capire la sua identità quando si qualifica come luce, vita, via, pastore, …, ma quando si limita a dire solo «IO SONO» il problema rimane insoluto. Come poter capire la portata di questa semplicissima parola «sono», voce del verbo essere, prima persona singolare. L'analisi grammaticale è facile, ma la sua portata teologica rimane misteriosa e complessa.
Mi sembra di risentire il rimprovero rivolto da Gesù ai discepoli di Emmaus: «Sciocchi e tardi di cuore nel capire la parola dei profeti» (Luca 24, 25). Gesù qui fa appello alla nostra «mente biblica», ci invita a tornare al passato della rivelazione, ad interrogare le scritture. È già tutto scritto. Solo richiamando alla mente quanto è scritto nelle sacre pagine, possiamo intuire la grandezza teologica dell'affermazione «IO SONO».
Proviamo, dunque, ad interrogare gli anziani, i nostri padri antichi perché ci illuminino sul senso dell' «IO SONO».
In Gv 8, 58 gli ascoltatori interpretano l'affermazione di Gesù come una bestemmia. Questo ci lascia capire che la locuzione «IO SONO» è una forma del nome divino, Jahvé.
In Es 3,14 Dio dice a Mosè: «Io sono colui che sono». Mosè capisce che Dio sta rivelando il suo nome. Per comando di Dio Mosè dovrà dire agli Israeliti in Egitto: «IO SONO mi ha mandato a voi».
Se questo riferimento all'episodio del roveto ardente è solido, come sembra, allora abbiamo che l'affermazione di Gesù lo equipara a Jahvé. Lo equipara al Dio che si rivela a Mosè come colui che era all'origine di ogni cosa creata, come l'autore della liberazione del suo popolo, come il Dio perennemente presente, un Dio non soggetto all'alternarsi del tempo. Come colui che «È» lì per Israele, l'esistente per Israele. Quando Dio dice «IO SONO», afferma: «Io sono presente e pronto ad entrare in azione e a realizzare la salvezza». Allo stesso modo quando Gesù dice «IO SONO», afferma: «Io sono presente e pronto ad offrirmi per la salvezza». Io sono l'eterno presente, l'esserci per voi, per tutti quelli che decidono di credere.
La stessa formula «IO SONO» si ritrova in Isaia (41, 4; 43, 10; 46, 4) e nel libro del Deuteronomio (32, 39). Se Gesù nel Vangelo di Giovanni ripete la formula applicandola a se stesso, egli non fa altro che affermare di essere identico all'unico e solo Dio, a Jahvé, il Dio di Israele. Egli non è un semplice agente o un inviato attraverso cui Dio realizza la salvezza. Solo colui che veramente partecipa dell'unica identità divina può dare la vita e rivelare al mondo la gloria di Dio. Con la formula assoluta «IO SONO» Gesù rivela di avere una partecipazione unica ed esclusiva della divinità di Dio. Con essa Gesù si rivela come vero Dio in senso pieno.

LA PAROLA FINALE

La nostra domanda di sempre ha finalmente ottenuto una risposta definitiva. L'uomo di Nazaret è vero uomo e vero Dio. Alla luce di questa rivelazione si capisce la determinazione dei Giudei di uccidere Gesù dopo aver guarito un infermo di sabato: «… perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendoci uguale a Dio» (5, 18).
Bisognerebbe esultare nello spirito per aver capito che Gesù di Nazaret è anche Dio perché in lui il *Deus absconditus* (nascosto) è diventato un *Deus revelatus* (rivelato) . Dio non è più invisibile, ma visibile. Dio non si manifesta più nei vapori dell'eruzione di un vulcano o nell'ombra di una nube o in una colonna di fuoco, ma è lì presente, vicino, palpabile, udibile. È l'eterno presente che si rivela per circonfonderci del suo eterno amore. La distanza abissale tra creatura e creatore è eliminata definitivamente. Il miracolo più affascinante è che con la sua ascensione al cielo, Gesù non rientra nella trascendenza ristabilendo di nuovo la distanza che lo separava da noi. Assolutamente no, infatti, prima di partire disse: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).
Non ha usato il futuro «Io sarò», ma il presente «IO SONO». Egli è qui Dio vivo e vivificante. Egli è presente nella sua parola eterna pronto ad emergere da essa e farsi interlocutore del nostro cuore tutte le volte che leggiamo la Parola, la ruminiamo, la meditiamo, la preghiamo e la contempliamo. Emerso ancora una volta dalla parola egli afferma «IO SONO» qui per te, un Dio che ti ama alla follia: la follia della croce.

RIFLESSIONE D'AUTORE

Io che sono l'È, il Fu e il Sarà
accondiscendo ancora al linguaggio
che è tempo successivo e simbolo.
Chi giuoca con un bimbo
giuoca con ciò che è
prossimo e misterioso;
io volli giocare coi Miei figli.
Stetti fra loro con stupore e tenerezza.
Per opera di un incantesimo
nacqui stranamente da un ventre.
Vissi stregato, prigioniero di un corpo
e di un'umile anima.
Conobbi la memoria,
moneta che non è mai la medesima.
Il timore conobbi e la speranza,
questi due volti del dubbio futuro.
Ed appresi la veglia, il sonno, i sogni,
l'ignoranza, la carne,
i tardi labirinti della mente,
l'amicizia degli uomini,
la misteriosa devozione dei cani.
Fui amato, compreso, esaltato
e sospeso a una croce.

da Jorge Luis Borges
Giovanni 1, 14

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

Preghiamo la parola di Dio

Come qualsiasi altra attività umana la preghiera, per essere efficace, esige una certa disciplina e un metodo che ci aiuti a mantenere vivo il nostro rapporto con il Signore.

Gesù disse loro (ai suoi discepoli ndr.) una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Marco (18, 1-8)

Sforzati, fatica, impegnati a comprendere in modo santo tutte le cose che sono dette.

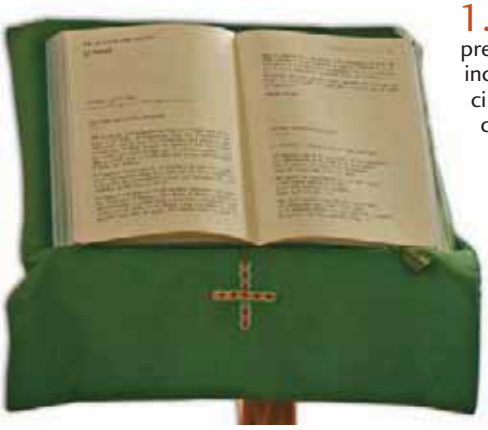
Origene

«La Parola di Dio è come una terra che produce frutto tanto più abbondante quanto più assiduo è il lavoro del ricercatore. Perciò la comprensione della parola divina deve passare attraverso il vaglio di una assidua e appassionata ricerca; poiché anche la terra è in grado di produrre una messe tanto più abbondante quanto più frequentemente viene rivoltata dall'aratro».

Gregorio Magno

Il Concilio Vaticano II°, nel Documento «Dei Verbum» recita: «È necessario che tutti conservino un contatto continuo con le Scritture onde apprendere la sovraeminente scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle divine Scritture è infatti ignoranza di Cristo». Si tratta, dunque, di riscoprire, interiorizzare la Parola di Dio e renderla attiva nella nostra vita. L'accostamento prioritario della Parola si compie nell'Assemblea Liturgica domenicale, da cui dovrebbe partire la frequentazione personale, concreta e quotidiana della Parola stessa, in una continua novità che superi le reticenze, le stanchezze, gli abbandoni.
Esiste una metodologia sperimentata ed efficace di approccio, che transita su alcuni punti fondamentali.

1. **L'atteggiamento di fede**, che ci offre la conferma della presenza di Dio nella sua Parola e della nostra occasione di incontrarlo autenticamente in essa. È il Signore che ci parla, ci incoraggia, ci guarisce. È l'annuncio di salvezza che Cristo ci offre. Ecco perché la Parola va coltivata, attualizzata, verificata nei suoi effetti. Il Vangelo presenta molti episodi forti nei quali la fede profonda dell'uomo ha sollecitato l'intervento di Dio attraverso Gesù: l'emorroissa («soltanto se tocco il suo mantello io sarò guarita»); Giairo («tu soltanto abbi fede»). È questa fede che ci deve condurre alla Parola perché ne avvertiamo appieno il dono.



VI ASPETTIAMO!!!

L'antica Certosa di Pesio (CN) ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione.

E allora, benvenuti alla

«Scuola di Preghiera Giovani»

Fine settimana di incontri nel silenzio con la Parola di Dio. Calendario dell'anno.

14 - 15 novembre 2009
12 - 13 dicembre 2009
09 - 10 gennaio 2010
12 - 14 febbraio 2010
13 - 14 marzo 2010
10 - 11 aprile 2010
08 - 09 maggio 2010

Per informazioni su questa e altre attività:
P. Francesco, tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org
oppure, consulta il nostro sito:
www.certosadipesio.org

2. **La modalità di lettura**, possibilmente calma, lenta, accogliente, meditativa, non esageratamente preoccupata dell'interpretazione esegetica, benché anche questa gestione non sia da trascurare. La nostra lettura, poi, sia perseverante, attiva, nonostante gli inevitabili tempi di aridità e di indifferenza.

3. **Il passaggio alla *ruminatio***, secondo l'espressione dei Padri della Chiesa. Il risultato della Parola diventa fecondo se la lasciamo agire nel nostro cuore, affinché diventi energia vitale che impregni le nostre azioni, mediante un costante confronto con esse. Non è un esercizio miracolistico che sana ogni dubbio, illumina all'istante tutte le situazioni, ma un seme che depositiamo nella nostra storia e che darà frutto al momento opportuno.

4. **La risposta**. La Parola di Dio non è a senso unico, ma apre al dialogo e al confronto, ora nella lode e nel grazie, ora nella ricerca della sua volontà, ora nel grido di aiuto e nella domanda di soccorso. La liturgia ci aiuta in questo schema dialogico, proponendo sovente l'immediata restituzione della Parola ascoltata (come, per esempio nel caso della prima lettura seguita dal salmo responsoriale).

5. **L'assiduità nella lettura**, che ci insegna la saggia insistenza della preghiera: «Bussate e vi sarà aperto». Se siamo convinti che l'incontro con la Parola può cambiare la nostra vita e le nostre relazioni, allargare le nostre vedute, non abbiamo difficoltà a ritagliare quotidianamente uno spazio per questa pratica. È così che la Parola si insinua, si sedimenta nel cuore e nella mente, diventa Maestra, si traduce nell'azione.

6. **La frequentazione regolare** della Parola, che ci rende discepoli credibili del Signore, liberi e portatori di libertà: «Se rimanete fedeli alla mia Parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32). Non è una strada tranquilla, la panacea su tutti i mali, ma un cammino spesso in salita, crocifisso, che implica un discorso di fede sempre confermato, soprattutto quando la Parola non si allinea con i nostri progetti, ma li sconvolge e, apparentemente, non li illumina. L'attesa e la perseveranza sono spesso risolutive in questi spazi di silenzio e quasi sempre conducono a risultati forse meno immediati, ma solidi.

7. **Lo stupore e la semplicità del cuore**, attraverso i quali ci avviciniamo alla Parola nella limpidezza, senza inquinamenti o storture, nella serenità e, contemporaneamente, nell'attenzione alle possibili alterazioni o devianze latenti in noi.

Nella società di oggi, offuscata da infinite spinte avverse, è urgente recuperare la Parola e aiutare gli Altri ad avvicinarla e a frequentarla, in un vero intendimento missionario. Dobbiamo sentire la responsabilità dell'annuncio che ci deriva dal Battesimo e comunicare ai Fratelli la nostra esperienza di credenti, non per proselitismo, ma per Amore. Se la Parola entra realmente in noi non ci privatizza, ma ci lancia in mezzo al prossimo, ci rende artefici di pace, di perdono, di condivisione, di benevolenza e, mentre ci proietta all'esterno, consolida le nostre certezze e le nostre scelte.

di Maurizio Pagliassotti

per dare un calcio alle differenze

Alla fine i brasiliani un po' se la sono cercata. Manco fossero chissà chi, va bene che nelle loro file il numero tre viene dalla stessa favela di Robinho però insomma, dopo un po' anche gli avversari più pacifici si stufano. Così dopo l'ennesimo doppio passo, l'ennesimo torello, l'ennesima sceneggiata per un falletto, i tunisini hanno perso la pazienza: uno ha preso la bandierina del calcio d'angolo ed ha cercato di utilizzarla in maniera impropria. Rissa, undici contro undici ad insultarsi in italiano sgrammaticato, arbitro in balia degli eventi, pubblico divertito. La partita è stata sospesa dagli organizzatori del terzo *Balon Mundial*, desolati dalle miserie umane che sfasciano sogni di gloria e fratellanza universale. Sono persino arrivati i carabinieri perché i tunisini si sono davvero risentiti. I due militi dopo un giretto si sono entusiasmati - «Che bella questa cosa!» - ed hanno dimenticato di chiedere i documenti un po' a tutti...

«Questa cosa» è appunto il *Balon Mundial*, un torneo con ben ventotto squadre e oltre cinquecento giocatori che si sfidano per cinque settimane. Partecipa un po' tutta la comunità immigrata torinese, da est ad ovest dell'universo mondo, passando anche per l'Italia, quest'anno un po' sotto tono, esattamente come quella di Lippi. Nelle squadre di tutto: dal fuoriclasse al sovrappeso che dopo due minuti schianta. Da dire, però, che almeno nel caso delle nazionali che raggiungono le semifinali il valore tecnico tecnico-atletico è notevole. Insomma si vedono delle gran belle partite.

Piedi buoni e luoghi comuni

Grandi eventi nell'edizione 2009 che si è svolta a luglio, sotto un sole cocente e sopra un tappeto di plastica anche chiamato manto erboso artificiale. Dopo ben tre edizioni i cinesi hanno fatto goal per la prima volta, contro l'Ecuador. Attimo di entusiasmo e sogno per gli studenti del Politecnico di Torino con gli occhi a mandorla, ma poi la cucina un po' troppo fritta dei ristoranti ed i relativi grassi insaturi sono diventati ostacoli insormonta-

bili: non correvano più. E' finita otto a uno per i sud americani. Prima ancora, incidente diplomatico in salsa sovietica. La Csi, la comunità degli stati indipendenti che raggruppa alcune ex repubbliche sovietiche si è schierata in campo per l'inno nazionale. E, sorpresa, è partito però l'inno russo. I giocatori, quasi tutti moldavi, molto signorilmente hanno solo evitato di portarsi la mano sul cuore. Anche i moldavi-russi hanno buscato subito e sono tornati a casa.
Avanti invece i marocchini, fortissimi, e gli albanesi ben piazzati in campo. I nigeriani eliminati ingiustamente, sono stati invece spettacolari. Arrivati al campetto hanno materializzato tutti gli stereotipi del nigeriano che scimmiotta i rapper americani: catenoni d'oro, donne bellissime e appariscenti, Mercedes, occhiali da sole...
Molti ragazzi sono giunti in Italia per tentare la carriera professionistica. Buoni piedi, grandi idee, immense speranze. Ma poi la dura realtà li ha portati a calcare i campi di pallone di *Balon Mundial* come unico sfogo sportivo alle frustrazioni. È infatti un percorso impossibile per chi giunge senza permesso di soggiorno. E puoi anche essere il nuovo Maradona, ma senza i documenti non si va da nessuna parte, anzi si rischia di finire in galera. Sono finiti i tempi dei sogni, se mai sono iniziati.

Vita grigia, pallone colorato

Spettacolare il pubblico, una marmellata di amici, bambini, mogli di tutti i colori. È davvero raro trovare a Torino un momento in cui tutti si mischiano così. Negli ultimi tempi, poi, le occasioni di svago per la comunità immigrata legalmente traballante (leggi clandestini) sono rarissime. Di fatto molti ormai vivono come reclusi ed escono di casa solo per recarsi al posto di lavoro. Dove continuano a rischiare perché un controllo significherebbe espulsione, se non peggio.
Matteo Salvai, presidente di *Koinè*, una delle quattro associazioni che lavorano su questo progetto, commenta a fine giornata. «Tre anni fa volevamo far parlare di integrazione questa città, uscendo dagli schemi e proponendo qualcosa di divertente al posto dei soliti piagnistei. È nato questo progettone che funziona molto bene, direi... anche se oggi si sono menati! Però questo è un campo da pallone mica il paradiso terrestre!».
Capita infatti che i giocatori poi inizino a frequentarsi per continuare a giocare, allenarsi, vivere una vita normale insomma. Si creano anche occasioni professionali extracalcistiche, il marocchino che va a fare il cuoco dall'albanese, il senegalese che rimorchia la ragazza argentina, e così via. Certo poi ci sono le storie dure di chi vive il pallone per non pensare al proprio inferno: permessi di soggiorno miraggio, disoccupazione dilagante a causa della crisi economica, casini vari a casa...
Sempre Matteo Salvai: «Il fine ultimo è che la comunità immigrata di Torino riesca ad organizzarsi per portare avanti autonomamente questo progetto, senza il nostro aiuto. Sarà difficile ma è un obiettivo che se raggiunto sarebbe un esempio per tutta Italia, soprattutto in questo momento di deriva xenofoba».
Alla fine hanno vinto i senegalesi con un gioco di potenza e gran classe: hanno battuto i brasiliani nella finalissima due a zero, palla al centro.

di Nadia Anselmo

Generazione involontaria

SECONDA PUNTATA

Una ricerca condotta da giovani studenti universitari su un campione di coetanei provenienti da altre parti del mondo rivela risultati interessanti e incoraggianti. Camminiamo insieme verso la fine dei pregiudizi e la costituzione di una società «multi-cromatica».

Non c'è nulla da fare: è duro, a livello sociale, liberarsi del pregiudizio, dell'idea preconfezionata, del pensiero che viene prima dell'osservazione, della parola che arriva prima della conoscenza.È un problema di ignoranza. Nessuno si senta offeso, tutti abbiamo idee che pregiudicano qualcosa, è la naturale conseguenza del trovarsi in un ambiente che non è solo naturale… sembra un paradosso, ma non lo è. Noi tutti esseri umani viviamo all'interno di una società, qualunque essa sia, in qualsiasi parte del mondo si trovi e qualsivoglia abitudini abbia maturato: nulla è per noi come se vivessimo isolati dal mondo. Viviamo all'interno di una cultura, anzi spesso all'incrocio fra più culture. Così come gli oggetti e le abitudini, anche le idee non sono universali. Ciò che è ovvio per noi a tal punto da non pensare che potrebbe esistere diversamente, in realtà è inserito in una cornice culturale. Questo non significa che tutto ciò che pensiamo è predeterminato, ma così nascono i pregiudizi. Per combatterli l'unica arma valida è la conoscenza.

Vincere il pregiudizio

L'altro è diverso, l'arabo puzza, il musulmano è terrorista, il rom ruba sono solo alcuni dei pregiudizi che, più o meno esplicitamente e consapevolmente, vengono espressi da molti di noi. Se già a questo livello si presentano come stereotipi da eliminare, ancora meno motivazione incontrano quando vengono estesi ai figli dell'altro, dell'arabo, del musulmano, del rom. Avviene in questo caso la cosiddetta proiezione di determinate caratteristiche su qualcun altro. Ma cosa c'entrano i figli? Se alla paura per il diverso si somma la sfiducia che sempre più spesso è rivolta ai giovani, la miscela esplode. Esplode in rabbia, ma esplode anche in voglia di fare e di farsi conoscere da parte dei ragazzi. Per fortuna, anche da parte di qualche rappresentante di istituzioni di far loro fare e farli conoscere. L'esempio del progetto «Se non ora quando» della Città di Torino, che nel 2007 ha istituito, primo in Italia, il bando per il Servizio Civile indirizzato a non cittadini italiani e ha avviato il laboratorio "Generazioni a Confronto" riservato ad universitari di seconda generazione e italiani, è significativo dell'impegno nel favorire il protagonismo giovanile e nel rendere visibili le risorse presenti sul territorio in termini di intelligenza, creatività, impegno sociale.

È proprio dalle ricerche di Generazioni a Confronto che, seppur molto parziali, emergono risultati interessanti e curiosi, pillole di conoscenza che possono aiutare a combattere l'ignoranza e la paura e favorire la curiosità e l'interazione.

Già, curiosamente potrebbe sembrare che i pregiudizi esistano non solo da parte nostra nei confronti dell'altro, ma anche da parte degli altri tra di loro. Così come

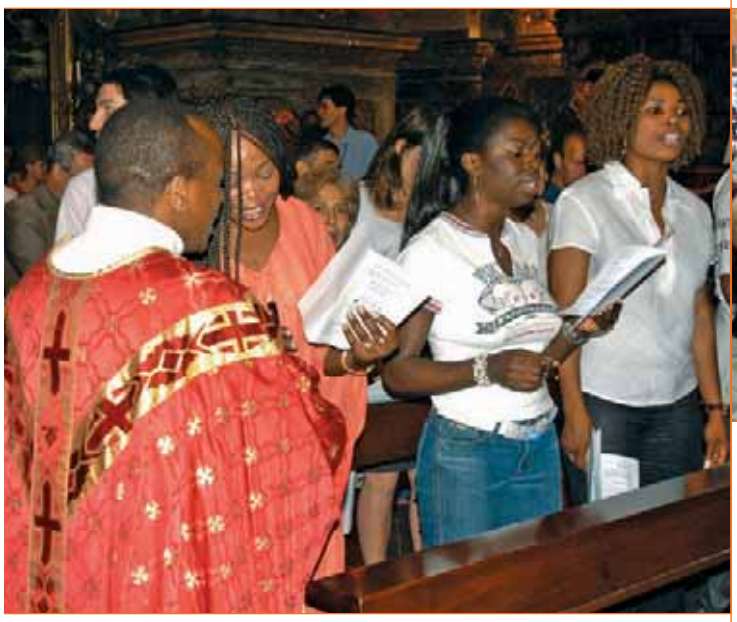
può parer curioso che i ragazzi di seconda generazione abbiano gusti in materia di cibo, abbigliamento, passatempi che coincidono a quelli dei ragazzi italiani. Interesse per il divertimento, ma anche per lo studio e il lavoro è quello che può colpire di più: una voglia indistinta di crescere, formarsi, trovare un lavoro che permetta loro di vivere una vita dignitosa e perché no anche migliore; talvolta andare all'estero. Sì perché in Italia non tutti si trovano bene… soprattutto chi già si rende conto che qui vengono creati loro problemi burocratici non indifferenti, senza una ragione. Nulla manca loro rispetto ai figli di genitori italiani se non spesso la cittadinanza italiana.
Se non manca niente c'è, però, dell'altro in aggiunta. La conoscenza di una seconda lingua, di un'altra cucina, di modi di fare cui noi italiani non siamo abituati, di tradizioni che possono parerci bizzarre e senza senso. Talvolta sembrano senza senso anche a loro, che in fondo qui sono nati e qui sono diventati quello che sono, persone, ma persone all'interno della «nostra»z società, che è anche «loro». Quelli che possono sembrare giochi di parole non lo sembrerebbero se non ci fosse ancora nel nostro pensiero il confine tra noi e loro, che è una barriera del tutto fittizia. Finta, ma reale.
Finta perché è arbitraria, valida quindi quanto quella che posso decidere di creare tra chi ama il cibo fritto e chi ne ha disgusto: i primi mi stanno antipatici, i secondi li ritengo più raffinati; o tra chi indossa sempre la gonna e chi esclusivamente i pantaloni: le prime non le sopporto, con le seconde mi trovo bene. Certo, però, questi confini possono servirmi per definire degli insiemi da analizzare: se mi interessa scoprire perché a qualcuno piace il fritto, dovrò rivolgere delle domande proprio a loro.
Reale perché è facile costruire barriere, molto più difficile ed impegnativo abbatterle. Qui sta il pericolo insito nella creazione di confini!

Noi, loro… insieme

Le seconde generazioni: importante prenderle in considerazione, quindi, non per sottolineare ulteriormente delle differenze, ma per dar loro un'importanza, un riconoscimento; per non ignorarle né denigrarle. Per comprendere la loro importanza e quanto e come esse costituiscano una risorsa di ricchezze per il Paese in cui viviamo.
Se tra le loro «doppie» conoscenze e competenze (legate ad almeno due differenti culture) se ne trovano alcune che loro non comprendono o alle quali non sono abituati (molte tradizioni, atteggiamenti, sentimenti riemergono solo durante il periodo delle vacanze estive nel Paese d'origine dei genitori, per chi ci torna), tutte vanno a costituire una montagna enorme da cui tutti possiamo cogliere, un pozzo profondo in cui possiamo pescare, una biblioteca di infiniti scaffali da cui possiamo prendere in prestito conoscenze, parole, esperienze, profumi, strumenti per affrontare la vita, suoni; conoscere modi di essere che non abbiamo appreso in famiglia o modi di fare che la nostra società non contemplava fino ad oggi… e scoprire che possono tornarci utili, che ci piacciono, che possono cambiare in meglio il mondo, la nostra vita. Possiamo esserci abituati e dispiacerci per la perdita di qualcosa che era nostro: è un'impressione ingannevole, nulla in noi va perso, ma tutto serve a formare quello che siamo e saremo, e se le novità ci inducono a rileggere ciò che già è costruito, ciò che fa parte di noi ci permette di reinterpretare gli stimoli portati da chi da noi sembra diverso.

E se parliamo di religione?

Sulla religiosità delle seconde generazioni sono state sviluppate nelle scienze sociali principalmente due tesi: l'"assimilazione religiosa" per la quale con l'assimilazione nella società di accoglienza si avrebbe una diminuzione della pratica religiosa nonostante il legame affettivo e culturale con la propria fede; la "religiosità reattiva", secondo cui con la riproduzione della religiosità delle proprie origini, la seconda generazione svilupperebbe un'identità difensiva e una solidarietà tale da affrontare l'avversità della società di accoglienza.
E se volessimo uscire dalla teoria e saperne di più sulle seconde generazioni cattoliche a noi vicine?
Un piccolo tentativo è stato da me fatto in una ri-



cerca confluita nel volume «Generazioni a Confronto» pubblicato nel settembre scorso a seguito del laboratorio di cui si è accennato.
Una curiosa seppur molto parziale scoperta tra ragazzi nati in Burkina Faso e Costa d'Avorio, ma cresciuti a Torino, arricchita da chiacchierate con una mamma nigeriana e una tanzaniana. E un interessante viaggio nei meandri delle tante strade della cristianità, nella stessa città.
Numerose sono le comunità cattoliche «etniche» presenti a Torino, più o meno numerose ed organizzate, con proprie attività settimanali (celebrazione di S. Messe, catechismo, coro ecc.) o riferimento per ritrovi più sporadici: ognuna con un proprio luogo di ritrovo, alcune con una propria parrocchia. Latinoamericani, albanesi, romeni, africani anglofoni, africani francofoni, filippini, polacchi, ucraini, cingalesi, ungheresi… Le loro comunità si distinguono anche per la maggiore o minore frequentazione da parte delle seconde generazioni. Dobbiamo ricordare che fondamentale è l'anno di inizio delle migrazioni dei loro conterranei: le comunità africane sono costituite per lo più da adulti, mentre gruppi di ragazzi sono presenti in quelle latinoamericane; ma anche altre motivazioni, mai comunque generalizzabili, determinano la presenza o assenza delle seconde generazioni nelle comunità cattoliche di origine: ad esempio i ragazzi albanesi generalmente preferiscono stare in mezzo a quelli italiani.
Inoltre, come viene trasmessa la religione nel passaggio generazionale quando è unito all'attraversamento di confini culturali? Non c'è un'unica risposta, ma ce n'è una per ogni ragazzo. Generalmente, però, si può dire che i valori acquisiti provengono dalla famiglia, ma anche dalla società in cui sono cresciuti, con l'esito di pot-pourri i cui ingredienti non solo non sono sempre gli stessi, ma sono anche mescolati in percentuali differenti tra loro.
Non è detto, però, che i ragazzi che non frequentano le comunità di cui possono far parte i propri genitori siano lontani dalla Chiesa: innanzitutto i ritrovi delle comunità sono solitamente unici per tutta Torino e le distanze di una medio-grande città fanno sì che esse non attirino tutta la potenziale utenza; e, fatto non da poco, esistono le parrocchie.
Alcune parrocchie sembrano isolate dal mondo anche se piene di gente. Parlo del mondo interculturale, della vita multi-etnica che si è venuta creando in città negli ultimi anni e che definisce sempre più il suo profilo. In altre parrocchie, in alcuni oratori, vediamo invece tanti ragazzini di «colore» diverso, cristiani o musulmani che siano, che si ritrovano per giocare insieme. È la stessa distinzione che esiste tra alcune scuole ricche di bambini e ragazzi provenienti da culture diverse, e altre «mono-cromatiche» e, mi piace pensare, più monotone.
Fra le ragazze e i ragazzi africani che ho incontrato non c'è chi mi abbia affermato di frequentare assiduamente la chiesa; qualcuno si è però impegnato nell'animazione in oratorio dopo essere stato «animato» per diverso tempo, pur se non frequenta più il gruppo di formazione con i coetanei per «mancanza di tempo»; altri sono piuttosto scettici e critici nei confronti della Chiesa: sembra si prediliga il rapporto intimo con Chi è Superiore; una giovane si è dichiarata totalmente atea corredando tale affermazione con moltissime motivazioni razionali.
Ciò che più salta all'occhio dal confronto tra le interviste ai ragazzi e le chiacchierate con le mamme (c'è da specificare, però non dei ragazzi stessi), sono i pareri opposti su questioni «calde» di questi tempi e che coinvolgono solidi valori cristiani: il matrimonio, la convivenza, l'aborto. I giovani, o almeno quelli con cui ho parlato, ritengono non sia necessario il matrimonio (se non per scopi pratici e burocratici), vi vedono ipocrisia, sono scoraggiati dai troppi divorzi, credono di poter amare anche senza sposarsi e, viceversa, considerano opportuno, seppur non una felice decisione, l'aborto «se è necessario». Ecco l'influenza della cultura di appartenenza, della società in cui sono cresciuti.
Sicuramente non tutto è buio ed esistono visioni più rosee, ma è da evidenziare come sia la tendenza al pragmatismo e al realismo, sia il desiderio di vivere e di costruirsi con le proprie mani un'esistenza appagante ed onesta appartiene a loro esattamente come ai coetanei italiani.

di Nicholas Muthoka

La dittatura del pregiudizio (2)

Quattro passi verso l'altro

Nel numero precedente di Amico, abbiamo notato che di pregiudizi ne abbiamo davvero a sufficienza. In questo numero, vogliamo vedere brevemente come, con un po' di impegno, questi possono essere superati.

«Diceva un foglio bianco come la neve: "Sono stato creato puro, e voglio rimanere così per sempre. Preferirei essere bruciato e finire in cenere che essere preda delle tenebre e venir toccato da ciò che è impuro". Una boccetta di inchiostro sentì ciò che il foglio diceva, e rise nel suo cuore scuro, ma non osò mai avvicinarsi. Sentirono le matite multicolori, ma anch'esse non gli si accostarono mai. E il foglio bianco come la neve rimase puro e casto per sempre - puro e casto - ma vuoto» (Kahlil Gibran).

L'interculturalità è una scelta di vita, costituita da atteggiamenti quotidiani coraggiosi che portano a uscire dal proprio guscio per andare incontro alle altre persone, rendendo la vita più interessante e «ampia» per tutti.

Ecco alcuni passi concreti che ci possono aiutare a superare i pregiudizi e aprire il cammino verso l'interculturalità.

IL PRIMO PASSO

Il modo più efficace per superare i pregiudizi è rappresentato da un contatto diretto e personale con le persone diverse da noi – occorre prima di tutto rispettare ciascun individuo, trascorrere tempo con lui/lei in un rapporto di amicizia o di reciproca conoscenza. Soltanto così facendo ci si rende conto che ognuno, anche se appartenente a un gruppo etnico, sociale o culturale diverso dal nostro, è unico e non una fotocopia autenticata del modello culturale che l'ha prodotto. Ognuno sicuramente è figlio della sua storia, frutto delle radici che lo hanno fatto nascere e aiutato a crescere secondo certi parametri. Queste, però, sono tutte differenze che possono essere condivise grazie a una relazione personale tra le persone, rapporto che prima di tutto aiuta alla crescita reciproca, permette l'acquisizione dei valori dell'altro e smaschera i pregiudizi, mettendone in luce l'assurdità.

UN SECONDO PASSO

Esiste un principio comune in pratica a tutte le religioni, anche se espresso in forme leggermente diverse; ovviamente si trova anche nel Vangelo ( ). Si tratta della cosiddetta «regola d'oro», che ci chiede di «trattare gli altri come si desidera essere trattati». Per superare i pregiudizi, bisogna avere quella sensibilità particolare di avvicinarsi alle persone per quello che sono, trattandole con simpatia, immaginando come ci sentiremmo noi se gli altri ci giudicassero soltanto sulla base di pregiudizi imparati chissà dove.

ANCORA UN PASSO

È importante essere esposti ad altre culture se si vogliono cogliere le sfumature che segnano le differenze tra noi e gli altri. L'informazione ci permette di separare il «mito» o la favola dalla realtà, consentendoci di relazionarci in modo aperto, anche se esistono delle differenze. Bisogna anche fare l'esperienza di andare in posti dove si è in minoranza per poter capire cosa significa per altre persone trovarsi in tale situazione.

L'ULTIMO PASSO

Rispetto delle differenze. Questo è uno dei punti più forti e positivi (almeno in teoria) delle società occidentali: il rispetto del diritto dell'altro di fare delle scelte e di avere la libertà di esprimerle. Questo comporta l'esigenza di essere in grado di accettarsi anche quando ci si trova in disaccordo – anzi, accettare nella prima istanza l'altro come è… e poi camminare insieme.

RICERCHE IN CONGO

Astrid Chuc

→ SHABUNDA – SUD KIVU (CONGO)

L'anno scorso ho avuto la fortuna di trascorrere tre mesi nella Repubblica Democratica del Congo, nella Provincia del Sud Kivu. L'esperienza è stata possibile grazie al supporto logistico fornitomi da un'Organizzazione Non Governativa veneta, operativa in Congo attraverso rapporti di partenariato con associazioni senza scopo di lucro locali. A portarmi nel cuore dell'Africa è stata la passione per questa terra e il desiderio di dare un senso ad anni di studi universitari in antropologia culturale, cimentandomi in quella che molti definiscono l'iniziazione al mestiere dell'antropologo: la ricerca sul campo.
Il mio campo è stato Shabunda, grosso villaggio nella fitta foresta equatoriale di circa 40 mila abitanti in maggioranza appartenenti alla popolazione bantu dei Balega, raggiungibile da Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, solo con piccoli aerei a causa dell'impraticabilità delle strade.
Per due mesi e mezzo ho collaborato con gli animatori dell'*Action pour la Détraumatisation et la Réconciliation* (Adr - Azione per la Detraumatizzazione e la Riconciliazione), associazione locale nata nei terribili anni della guerra e impegnata nella promozione dello sviluppo e del rispetto dei diritti umani. Il contatto diretto con la gente, mi ha anche permesso di svolgere ricerche sulla cultura Lega. Vivere a Shabunda ha avuto i suoi alti e bassi: le emozioni suscitate dalla natura incontaminata, dai profumi della foresta, dai colori del cielo al tramonto sono indescrivibili, ma quello di Shabunda è anche un paesaggio che trasmette la sensazione del limite, di un confine vicino e insuperabile allo stesso tempo. Mi è capitato, a volte, di sentirmi in «prigione», di voler scappare e recuperare il contatto con la mia realtà. In fondo, però, erano solo momenti: il sorriso dei bambini bastava a farmi tornare il buonumore.
L'incontro con l'altro è stato un cammino, con le sue salite e le sue discese, con attese e frustrazioni, con momenti di gioia e piccoli dispiaceri. Ognuno di questi ingredienti è stato indispensabile e, soprattutto,

non ho mai camminato sola. Il mio viaggio, infatti, è stato un percorso di conoscenza reciproca, inizialmente segnato dalla diffidenza, dal timore e spesso dagli equivoci ma che ha ben presto lasciato il posto alla confidenza e all'amicizia. Ricordo le lunghe chiacchierate con le *mamans*, il loro aprirsi alla «straniera», il clima di intimità instaurato con molte di loro; le domeniche trascorse con i giovani ansiosi di farmi conoscere il loro mondo e allo stesso tempo curiosi di capire com'è l'Europa; le conversazioni con l'*élite* intellettuale locale impegnata nello sviluppo del territorio. Persone diverse ma accomunate dalla medesima speranza: mai più la guerra.

Sì perché Shabunda, come tutto il Congo orientale, è stato teatro di atrocità difficili anche solo da immaginare. I congolesi, gentili, sorridenti e ospitali che ho incontrato lungo il mio cammino, hanno alle spalle anni di guerra, sofferenza, fame, paura. Oggi a Shabunda si respira un'aria di relativa pace, anche se le recenti vicende avvenute nel Nord Kivu, relative all'arresto di Laurent Nkunda (signore della guerra locale, alla guida del movimento guerrigliero di opposizione «Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo» e del Nord Kivu) sembrano testimoniare come la minaccia di un nuovo conflitto sia sempre presente. Sono spaventosi gli interessi che si celano dietro le vicende socio-politiche, recenti e non, di questo enorme paese. È un paradosso, il fatto che uno dei paesi più ricchi di risorse naturali al mondo sia anche uno dei paesi più poveri e arretrati. La fame di risorse e ricchezze delle grandi potenze sembra trovare pane per i suoi denti nell'accondiscendenza di molti esponenti di spicco del panorama locale, disposti a tutto pur di riempirsi le tasche. Anzi, ai tradizionali poteri economici forti, al banchetto del Congo (e di molti altri paesi africani) si è aggiunta anche la Cina, secondo molti il vero fattore destabilizzante attuale. A farne le spese milioni di civili, in fuga da troppi anni, vittime di meccanismi che solo in parte riescono a comprendere e da cui non possono difendersi.

Gli uomini e le donne incontrate nel mio viaggio nascondono ferite difficili da rimarginare. Sono traumatizzati e impoveriti da anni di conflitti. Vivono in un contesto sociale e culturale profondamente lacerato, segnato da frequenti episodi di banditismo e manifestazioni di violenza che restano nell'impunità. Lo Stato, aldilà di tante belle parole e promesse, sembra essersi dimenticato delle regioni orientali: a governare è l'anarchia della *débrouille- toi (sbrogliatela per conto tuo)*. Eppure non c'è solo un cumulo di macerie, sotto la coltre nera dei problemi, della violenza e dei traumi; c'è la dignità di tante persone che, nonostante tutto, non hanno perso la forza di sorridere e di andare avanti impegnandosi per costruire un futuro diverso, migliore, all'insegna della pace. A fare *audience*, qui da noi, sono sempre e solo le immagini della disperazione, ma i timidi gesti di speranza che giungono proprio dal cuore della tragedia non meriterebbero forse una considerazione maggiore? Io credo di sì.

parole di corsa

Padre Vincenzo Salemi

Nato a Firenze il 16/08/1944, è entrato nell'Istituto Missioni Consolata a Certosa di Pesio nel 1963, dopo aver conseguito la Maturità classica al Liceo Colombo di Genova. Ha studiato Teologia a Torino e Londra ed è stato ordinato a Genova nel 1968.
Lo stesso anno è partito per il Kenya dove ha svolto attività pastorale ed è stato responsabile dell'insegnamento di Religione nelle scuole della Diocesi di Nyeri.
Dal 1977 al 1981 è stato Rettore del *Consolata College* a Londra.
Tornato in Kenya nel 1981 è stato a Sagana per 12 anni, prima come parroco e poi come Maestro dei Novizi.
Dal 1993 era incaricato del Centro di Animazione Missionaria (Mission Center) di Somerset nel New Jersey (U.S.A.)
Nel 1999 è tornato in Kenya dove ha seguito la Formazione Permanente dei confratelli e del clero di varie diocesi kenyane. Ora da Aprile 2009 è incaricato del Centro di Animazione Missionaria (C.A.M.) di Torino presso la Casa Madre.

Come è nata la tua vocazione di missionario della Consolata ?

Mentre frequentavo il Liceo presso il Seminario di Genova ho sentito il desiderio di essere missionario. Ho chiesto al mio Padre Spirituale che mi consigliasse e mi ha invitato a scrivere ai missionari Comboniani, Saveriani e della Consolata. Ho ricevuto una risposta da ciascuno, ma i missionari della Consolata mi hanno anche mandato "La Vita Spirituale " dell'Allamano. Ne sono restato affascinato e sono andato decisamente a Torino a vedere i missionari della Consolata. Il primo missionario che ho incontrato è stato P. Delio Lucca che mi ha subito dato una buona impressione con la sua esperienza del Kenya. Nel 1963 ero già Novizio a Certosa di Pesio.

Che cosa ci puoi raccontare della tua esperienza di «italiano in Africa» ?

È una domanda che si presta a tante reazioni. Sono arrivato in Kenya nel '68. Il paese aveva acquistato da poco l'indipendenza. "Italiano" significava un europeo di seconda categoria, nelle scuole si insegnava che i veri dominatori del mondo erano gli Inglesi. Gli Italiani erano quelli che avevano perso la guerra ed erano stati prigionieri in Kenya… La mia buona conoscenza dell'inglese e poi del kikuyu mi hanno fatto entrare bene nell'ambiente dei maestri elementari con cui lavoravo e poi anche dell'ambiente intellettuale. In parrocchia mi sentivo a casa con la gente, invece per le strade di Nairobi ti senti sempre uno «straniero»… certo se incominci a parlare Swahili, le persone prendono confidenza e ti accettano come uno di loro. Le nostre norme di cortesia non sono sempre equivalenti a quelle di altre civiltà, per cui bisogna imparare ad apprezzare le norme di cortesia locali per essere rispettosi e rispettati. Per gli ultimi otto anni ho lavorato molto coi preti di varie diocesi, ho avuto la stima, rispetto e amicizia sincera di molti, non mi sentivo uno straniero. Anche nell'ultimo progetto che ho fatto per il Catechismo del Kenya, mi hanno considerato uno del posto, come fossi un kenyano io stesso.

Ti stai ora occupando di interculturalità. Secondo te è una ricchezza o un problema ?

La catechesi, il campo in cui mi sento più esperto, non è altro che tradurre in termini accessibili alla gente comune la grande ricchezza della teologia cattolica. Rendere accessibile non significa «annacquare», bisogna comunicare quello che è il pensiero della Chiesa e della ricerca teologica e biblica oggi. Sarebbe gravissimo fare due percorsi diversi. Il contenuto della catechesi deve essere autentico, aggiornato, ispirato alla Parola di Dio e rivolto all'uomo di oggi cisì com'è, non a un'umanità ideale come dovrebbe essere ma che non esiste. Catechesi significa comunicare con entusiasmo la gioia di aver conosciuto Gesù e il suo Vangelo. Oggi la testimonianza di vita conta di più che una buona spiegazione della dottrina. Evangelizzazione e catechesi sono innanzitutto una testimonianza.

In due parole: che cosa vorresti leggere su Amico e invece non trovi?

Leggo AMICO spesso per trovarci materiale utile all'animazione. Ne trovo in abbondanza, molto più di quanto ne possa utilizzare. Mi piace così com'è.

Potresti lasciare un messaggio ai giovani lettori di Amico? Una frase o uno slogan che pensi potrebbe riassumere il tuo «credo» missionario ?

Il Missionario lascia la sua terra e qualcosa di più per immergersi in una nuova cultura, in un mondo diverso per condividere il bene più grande che ha: il Vangelo. Ovviamente non lo impone, non fa pressione, si avvicina ad altri popoli con umiltà cercando di imparare. Se testimonia il Vangelo in modo autentico con la sua vita, con il rispetto e l'amore che porta per tutti, molti saranno attratti da Cristo.

links

FEDERICA BATTISTELLI, LAURA LANNI, LORENZA SEBASTIANI, L'arte come Re-Esistenza, EMI, Bologna 2009, pp. 160, € 12,00.

Nel fiume di notizie quotidiane e negoziati di pace moribondi, ben pochi sembrano conoscere le bellezze della comunità palestinese e la vitalità creativa della produzione musicale, artistica e letteraria. Eppure, leggendo questo libro, si scopre che il talento abbonda: il violinista internazionale Ramzi Abu Radwan che lavora con i bambini dei campi profughi di Ramallah, i registi e gli attori del Teatro dell'Oppresso Ashtar, Zakariya Zubeidi e i ragazzi del teatro della Libertà di Jenin e mille altri ancora.
Cos'è l'arte per la Palestina? È resistenza ed esistenza al tempo stesso. L'arte racchiude l'identità e la creatività di un popolo che ha deciso di non farsi annullare dalla storia per abbattere lo stereotipo di «violento», «fanatico» e «terrorista» che gli è stato cucito addosso.

FRANCESCO GRASSELLI, Tutti vengono a Te. Il ritorno della missione nelle comunità cristiane, EMI, Bologna 2009, pp. 160, € 12,00.

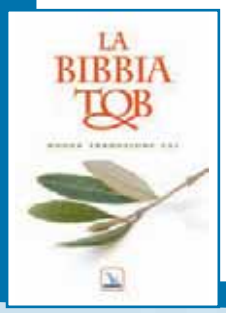
Le porte di quel cenacolo che è la Chiesa di oggi si sono aperte con il Concilio Vaticano II, più di 40 anni fa. Ma i discepoli - noi! - siamo rimasti indietro, ad aspettare non si sa ancora che cosa. Questo libro aiuta a ritrovare il coraggio di uscire, per intraprendere un cammino di lieto annuncio nel nostro mondo e in mondi lontani. Lieto annuncio che deve prima incarnarsi in noi, perché la gioia del Risorto sia comunicata dalla nostra stessa gioia di vivere, di stare assieme, di incontrare gli altri, di amare così come siamo amati.

PHILIP JENKINS, Il Dio dell'Europa. Il cristianesimo e l'islam in un continente che cambia, EMI, Bologna 2009, pp. 448, € 25,00.

Il panorama religioso europeo è cambiato. Chi avrebbe mai previsto negli anni Sessanta il declino della pratica cristiana? Chi avrebbe mai immaginato una presenza islamica così forte a Roma, Madrid, Parigi o Londra? Chi nel '68 avrebbe mai scommesso su leggi progressiste in materia di aborto e omosessualità? Siamo di fronte a un'Europa diversa, il cristianesimo sta cambiando ma ciò non significa che stia morendo.
L'autore analizza la nuova immagine dell'Europa, permeata dalle radici cristiane ma contaminata dalle nuove comunità religiose. In modo particolare offre uno studio accurato sulla comunità musulmana di oggi e si apprende che, nell'epoca del cambiamento, l'islam delle nuove generazioni vive le stesse crisi e incertezze del cristianesimo e che l'influenza delle tradizioni occidentali nelle comunità islamiche è tanto varia quanti sono i paesi nei quali l'islam si è insediato.

BIBBIA T.O.B., Elledici, Leumann (TO) 2009, pp. 2960, € 35,00 (in brossura € 28,00).

Il testo biblico di questa nuova edizione è quello della traduzione rinnovata della Conferenza Episcopale Italiana (2007). Gli ampi commenti, le abbondanti note e i precisi rimandi sono quelli della Traduction Oecuménique de la Bible, frutto della collaborazione di un gruppo di studiosi cattolici e protestanti. È disponibile un'edizione in brossura.



PAROLA d'amico

di Pierpaolo Rovero

"LE NAZIONI CAMMINERANNO ALLA SUA LUCE" (Ap 21, 24).

Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio. È in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita.

Papa Benedetto XVI

Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2009